

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

153^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 1° AGOSTO 1984

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE,
indi del vice presidente TEDESCO TATÒ

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
CORTE COSTITUZIONALE		Annunzio di interpellanze e interrogazioni	Pag. 38, 40
Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità	4	Seguito della discussione delle mozioni nn. 1-00039, 1-00041, 1-00042, 1-00043 e dello svolgimento delle interpellanze nn. 2-00175 e 2-00176, concernenti la presenza nelle liste della Loggia massonica P2 di funzionari della pubblica amministrazione e di enti pubblici:	
DISEGNI DI LEGGE		PRESIDENTE	37
Annunzio di presentazione	3, 38	COVATTA (PSI)	17
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	3	FIORI (Sin. Ind.)	15
Assegnazione	3, 38	* MILANI Eliseo (Sin. Ind.)	23
Presentazione di relazioni	3	* PADULA (DC)	26
GOVERNO		SCALFARO, ministro dell'interno	33
Trasmissione di documenti	4	SCHIETROMA (PSDI)	4

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16).
Si dia lettura del processo verbale.

SCLAVI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Anderlini, Berlinguer, Crollalanza, Damagio, Della Briotta, Ferrari-Agradi, Fontanari, Genovese, Giugni, Leone, Melandri, Meoli, Mondo, Papalia, Ricci, Rubbi, Spano Ottavio, Tanga, Valiani e Zaccagnini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Ossicini, negli Stati Uniti d'America, in rappresentanza del Senato alle Olimpiadi.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

DE CATALDO, FABBRI, SPANO Ottavio, DELLA BRIOTTA e GARIBALDI. — «Norme per la protezione della fauna e principi di compatibilità per l'esercizio della caccia» (897).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

FOSCHI ed altri. — «Norme sul funzionamento dell'Ente nazionale italiano per il turismo» (728), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), in data 31 luglio 1984, il senatore Murmura ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e le chiese rappresentate dalla Tavola valdese» (846) (Approvato dalla Camera dei deputati).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nelle sedute di ieri le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

Deputati SCARAMUCCI GUAITINI ed altri; GARAVAGLIA ed altri. — «Aumento del contributo dello Stato a favore delle case di riposo per musicisti» Fondazione Giuseppe

Verdi" di Milano e per artisti drammatici italiani "Lyda Borelli" di Bologna» (541) (Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Nullaosta provvisorio per le attività soggette ai controlli di prevenzione incendi, modifica degli articoli 2 e 3 della legge 4 marzo 1982, n. 66 e norme integrative dell'ordinamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (632);

Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 2ª (Giustizia):

« Disposizioni relative al trattamento economico dei magistrati » (554-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).

Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

PRESIDENTE. Nello scorso mese di luglio sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Nello scorso mese di luglio, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 4 lu-

glio 1984, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, terzo comma, della legge 10 febbraio 1981, n. 22, la relazione sull'andamento delle scorte strategiche, della scorta di riserva e delle ulteriori giacenze di olii minerali (Doc. LXV, n. 2).

Detto documento sarà inviato alla 10ª Commissione permanente.

Il Ministro delle partecipazioni statali, con lettera in data 28 luglio 1984, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 5 della legge 26 maggio 1975, n. 184, la relazione sullo stato di avanzamento del progetto Aeritalia-Boeing « 767 » (Doc. LVIII, n. 2).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 5ª, 8ª e 10ª.

Seguito della discussione delle mozioni 1-00039, 1-00041, 1-00042 e 1-00043 e dello svolgimento delle interpellanze 2-00175 e 2-00176, concernenti la presenza nelle liste della Loggia massonica P2 di funzionari della pubblica amministrazione e di enti pubblici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni, con svolgimento di interpellanze connesse, concernenti la presenza nelle liste della Loggia massonica P2 di funzionari della pubblica amministrazione e di enti pubblici.

Riprendiamo la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Schietroma. Ne ha facoltà.

SCHIETROMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, su «Rinascita» del 10 luglio ultimo scorso, Claudio Petruccioli, nell'articolo intitolato «Pro-memoria della P2», rimprovera tra l'altro al segretario nazionale della mia parte politica di non aver pronunciato sinora la condanna della P2. «Sarebbe quanto mai opportuno» — aggiunge — «e gioverebbe alla sua figura. Se non lo ha fatto e non lo fa» — conclude Petruccioli — «ha certo delle ragioni, buone per lui, inquietanti per chi lo osserva e lo giudica».

Per ricordare a me stesso il nostro unanime atteggiamento di sempre, mi sono andato

a rileggere il documento al riguardo votato all'unanimità dalla direzione il 29 maggio 1981 (Longo era segretario del partito da un bel pezzo) che leggo testualmente: «La direzione del Partito socialdemocratico italiano, premesso che l'appartenenza alla Massoneria non pone problemi di incompatibilità per i socialisti democratici, ribadisce l'assoluta necessità che sia fatta piena luce con la massima sollecitudine sui fini e sulle attività della loggia P2 e che siano perseguiti tutti quanti appaiono responsabili di azioni delittuose o illeciti amministrativi. La direzione del Partito socialdemocratico italiano respinge qualsiasi atteggiamento preventivo o immotivato di condanna, gravemente lesivo dei diritti della persona umana e contrario ai principi fondamentali della Costituzione, fermo restando che fino a prova contraria debbono essere ritenute degne di fede le smentite dei presunti iscritti alla loggia P2 e che dovrà comunque essere accertata, anche per coloro i quali ammettano o risultino avervi aderito la consapevolezza di partecipare ad associazione segreta, o a società dalle finalità criminose, o la partecipazione ad attività illecite».

Voglio dire subito che questa sarebbe stata la giusta premessa di una nostra interpellanza o mozione che poteva poi magari avere le stesse conclusioni della mozione di maggioranza o dell'interpellanza del senatore Malagodi. Ossia, non è per noi tanto questione di dispositivo dei documenti quanto questione di motivazioni e, per dire meglio come stanno le cose, ci divide dal documento sottoscritto da DC, PSI e PRI la riconfermata, asserita, veridicità delle liste; ci divide da quello presentato dai liberali il fatto di dare già per ammessa, prima ancora di un chiaro, serio, e finalmente consapevole dibattito da svolgere senza fretta, l'esistenza della cosiddetta piramide rovesciata.

Consequentemente a quella deliberazione che ha dettato per la mia parte politica un comportamento ed un impegno chiaro, fermo, sicuro e mai smentito, noi siamo stati favorevoli e abbiamo votato la legge di scioglimento della P2 — c'era anche una proposta di legge di Reggiani che, come sapete, è il nostro Capogruppo alla Camera — così come siamo stati favorevoli ed abbiamo votato la legge istitutiva dell'apposita Commissione di

indagine (anche in questo caso vi era una proposta di legge del Gruppo socialdemocratico della Camera).

Sempre in conformità di quella deliberazione il nostro rappresentante non ha approvato invece — ma non è stato il solo — la conclusione delle indagini così come rappresentate nella relazione del Presidente-relatore alla Commissione e ciò soprattutto, ma non solo, sulla asserita attendibilità e autenticità degli elenchi sequestrati a Castiglion Fibocchi.

Oggi, proprio e sempre nel presupposto della supposta «autenticità e della veridicità» degli anzidetti elenchi, si chiede da parte comunista che il Senato intanto impegni il Governo ad emanare immediatamente direttive, affinché tutti coloro che figurano in essi «siano immediatamente sospesi» dagli incarichi ricoperti nella pubblica amministrazione, in enti pubblici anche economici ed in società a partecipazione statale. Il che mi sembra francamente eccessivo, e sapete benissimo che gli eccessi non sono stati mai il nostro forte. Dico «eccessivo» perchè ciò significherebbe, a nostro avviso, inaugurare l'era delle liste di proscrizione; e bisogna avere il coraggio di chiamare le cose con il loro nome! (*Interruzione del senatore Colajanni. Richiami del Presidente*).

Nonostante ogni buon volere, alcune volte, a fin di bene, abbiamo fatto anche noi in questa materia delle forzature; ma non bisogna andare oltre certi limiti, e questo mi pare ovvio. Ho detto: il Senato «intanto» impegni il Governo, perchè, nonostante tutto, ed a ben tre anni dall'insorgere virulento del fenomeno, siamo costretti ad affrontare un problema tanto grave e delicato ancora una volta in via provvisoria, solo parzialmente e sempre in via di urgenza, tra l'altro nemmeno conoscendo bene tutti i documenti e gli elaborati, in gran parte non ancora pubblicati e comunque abbondantemente controversi o contestati. È la prima volta che vedo una relazione cosiddetta di maggioranza che è però accompagnata *hic et inde* da troppe riserve, da tante precisazioni e da tante relazioni di minoranza!

Non dico questo per esprimere colpe a carico di chicchessia, ma per sottolineare l'avvertita esigenza di un dibattito esauriente

e, se possibile, conclusivo, fatto finalmente senza alibi e senza scuse per nessuno e nella giusta sede, che è questa, dopo che, piuttosto sconsideratamente o in modo non opportuno o non pertinente, è stato detto tutto, su tutto e su tutti, in ogni senso e dovunque, centuplicando però al di là di ogni regola e misura il turbamento connaturato a questo tema per tanti versi davvero terribile e comunque estremamente delicato e pericoloso.

Altro che ignorare — come diceva il senatore Macaluso — il lavoro della Commissione e disattendere le conclusioni! Ci mancherebbe altro! Noi chiediamo tutto il contrario: è ora di finirla di discutere provvisoriamente, di tranciare giudizi provvisori che però diventano definitivi. Discutiamo una volta per sempre, e finalmente discutiamo seriamente con cognizione di causa, avendo tutti i documenti, anche perchè il nostro Gruppo, tra l'altro per le solite questioni di geometrie sulla dislocazione tra Camera e Senato, non ha un rappresentante nella Commissione d'inchiesta; e voi sapete quale sia il valore istituzionale che hanno in sede parlamentare i Gruppi, a prescindere dalle relazioni di maggioranza o di minoranza, essendo soprattutto giudici in una materia come questa.

Ricordo a me stesso come già tre anni fa, ma sempre con l'assillo dell'urgenza, i cosiddetti «tre saggi» dovettero improvvisare (*absit iniuria verbis!*) sulla materia una relazione e il Consiglio di Stato in otto giorni dovette improvvisare un parere che, nell'uno e nell'altro caso non unanimi, diedero ampiamente luogo (sapete bene tutti come sono andate le cose) a commenti e discussioni non sempre di consenso.

Anche noi esprimemmo liberamente le nostre riserve sulla supposta sopravvivenza al riguardo dei provvedimenti legislativi del passato regime che comunque — dicemmo — vigente la Costituzione repubblicana, non potevano oggi essere interpretati in modo più severo di allora (ricordo che citai una sentenza della Corte d'appello di Genova del 27 giugno 1960 ed una della Corte di cassazione del 13 giugno 1969: non è la deformazione mentale di chi come me fa l'avvocato; anche il politico che vuole ancorarsi a qualcosa di più sicuro deve in simili casi sempre ricercare, quando è possibile, un riscontro

giurisdizionale alla sua determinazione) e soprattutto esprimemmo perplessità sulla applicabilità — ritenuta tale dal Consiglio di Stato — dell'articolo 212 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza da considerare a nostro avviso superato, per quanto riguarda i pubblici dipendenti in generale, dal nuovo testo unico del 10 gennaio 1957, n. 3, e, per quanto riguarda i militari, dalla legge 11 luglio 1978, n. 382, contenente le nuove norme di principio sulla disciplina militare (chi ha partecipato insieme a me alla stesura di questo importantissimo provvedimento di svolta nell'ambiente militare lo conosce bene e può meglio apprezzare queste nostre ricordate perplessità).

Strictu jure, dunque, non eravamo d'accordo nè con i «tre saggi», nè con la prima sezione del Consiglio di Stato; eppure, come Ministro della funzione pubblica (credo che alcuni lo ricorderanno), per incarico del presidente Spadolini, non ebbi difficoltà di sorta, con Darida allora Guardasigilli (e ovviamente con gli esperti della Presidenza e del Ministero di grazia e giustizia), a redigere il testo della legge di attuazione dell'articolo 18 della Costituzione con contestuale pronuncia di scioglimento della P2: legge che, adeguandosi ai principi e ai pareri faceva proprie le risultanze degli anzidetti saggi e del Consiglio di Stato.

Questo non fu un atteggiamento personale, perchè ne discussi abbondantemente nella direzione nazionale della mia parte politica. Eravamo ampiamente già da allora nella stagione delle tempeste tra i partiti; ma nella cornice politica in cui si inserivano le nostre discussioni conservammo tutti la profonda consapevolezza e il sentimento acuto dell'impellenza, nel senso che un punto di intesa è d'obbligo quando appare necessario ed urgente provvedere alla salute della Repubblica.

A nostro avviso, senza pregiudicare delicatissimi e fondamentali principi costituzionali, poteva bastare per la pronuncia di scioglimento la prova della già chiara strumentalizzazione a fini diversi della loggia massonica in questione.

Ma proprio perchè erano in giuoco fondamentali principi costituzionali — come la libertà di associazione (articoli 18, 49, 39 e 2

della Costituzione), la difesa quale diritto inviolabile (articolo 24), l'irretroattività della legge e il giudice naturale precostituito (articolo 25), la responsabilità che è «personale» e la presunzione di innocenza sino alla condanna definitiva (articolo 27) — nella preoccupazione tra l'altro che un Governo e una maggioranza politica potessero in ipotesi sciogliere qualunque associazione, magari criminalizzandone i tesserati anche *ex post*, il disegno di legge da noi proposto fu considerato nel primo dibattito parlamentare (purtroppo anch'esso fatto all'insegna dell'urgenza), rischioso (Bassanini e Rodotà), ripugnante per ragioni di principio (Bozzi), atto di violenza politica (Greggi), brutto, ingiusto, pericolosissimo e addirittura squallido (Melini e Ciccimessere, d'accordo con il vivacissimo Gruppo radicale).

Si arrivò a temere che fosse addirittura impossibile attuare l'articolo 18 senza violarlo; si sostenne che non era opportuno penalizzare il divieto di cui al secondo comma (nel senso che il divieto di associazioni segrete può essere assicurato con norme precettive che prevedono ulteriori interventi in caso di inadempimento delle norme di pubblicità; e soltanto rispetto alla violazione di tali precetti sarebbe concepibile passare dalla configurazione di una semplice contravvenzione all'esistenza di un delitto); sostenne infine Rodotà che o la loggia già non esisteva più (e questo parere manifestarono non infondatamente Del Pennino e Bandiera) e allora lo scioglimento per legge era inutile; o esisteva ancora, e poteva in tal caso essere perseguita attraverso i procedimenti attuativi previsti dagli altri articoli. Se ben ricordo, Bozzi, per attutire il suo turbamento — così disse — propose di sostituire le parole «la loggia P2 è disciolta» con le altre «la loggia P2 è considerata disciolta».

Sostenemmo noi al contrario — cioè d'accordo con il Governo — che nella situazione di totale carenza legislativa, proprio lo scioglimento attuato con atto legislativo allora offriva maggiore garanzia: che esso era comunque irripetibile, essendo approvato contestualmente il nuovo procedimento di attuazione dell'articolo 18; che era atto necessario ed indifferibile perchè i procedimenti disciplinari e le relative indagini, cui aveva dato

il via il parere del Consiglio di Stato, dovevano concludersi e nel modo più uniforme ed omogeneo possibile, in materia di tanta importanza e delicatezza. Era infine un atto dovuto, quel disegno di legge attuativo e di scioglimento, dal Governo e dal Parlamento i quali nella mozione motivata di fiducia avevano fatto espresso riferimento al grave turbamento e alla enorme impressione nella opinione pubblica, di fronte a quello che era considerato uno degli scandali più gravi della storia della Repubblica.

Ho ritenuto doveroso cominciare a ricordare gli avvenimenti come si svolsero sin dalle prime battute, non tanto e comunque non solo per rispondere a Petruccioli e non solo per rilevare come in una materia tanto difficile, tanto complessa e delicata le preoccupazioni non furono allora e non sono oggi soltanto nostre; ma anche e soprattutto per sottolineare che, nel corso di quel primo e mi pare sino ad oggi unico dibattito parlamentare, si affermò prepotentemente il criterio della prevalenza delle garanzie giurisdizionali sull'azione politica (basta vedere a questo riguardo le profonde modifiche apportate alla Camera all'articolo 3).

In seconda lettura il Senato approvò senz'altro, sempre in omaggio all'urgenza, le modifiche apportate dalla Camera, pur dichiarando di non gradirle. Ma in questa sede anche il collega Mancino si dichiarò allora, in linea di principio, a favore del criterio della prevalenza delle garanzie giurisdizionali sulla azione politica, rilevando espressamente che, una volta attribuito alla magistratura il compito di sciogliere le associazioni segrete, era contraddittorio ed innaturale provvedere per legge alla soppressione della loggia P2; sarebbe stato infatti più coerente lasciare ai giudici l'esame dei documenti e la valutazione degli elementi probatori del carattere di segretezza e di eversione della loggia, con l'adozione di tutte le misure cautelari previste dall'articolo 3 del provvedimento di legge.

PERNA. In questo modo si sarebbero aspettati 20 anni!

SCHIETROMA. Ho detto in linea di principio, caro Perna; in linea di fatto il collega

Mancino starebbe ancora aspettando. Quindi avevamo ragione noi quando sostenevamo che, senza scomodare i principi costituzionali, era giusto intanto per legge, nella carenza di qualunque provvedimento, dire in modo secco che la loggia P2 è disciolta, come poi è stato fatto. (*Interruzione del senatore Murrura*). Fa certamente onore a Mancino ricordare che in materia tanto delicata egli ha fatto pubblico riferimento a principi costituzionali che debbono essere e sono preziosi per tutti. È infatti precipuo dovere di tutti, io credo, osservare il patto costituzionale, soprattutto nei momenti di difficoltà.

Ricordo che in quello stesso dibattito fu rilevata l'anomalia consistente nel fatto che si scioglieva per legge la loggia P2 nel mentre che si doveva insediare — con difficoltà sulla nomina del Presidente, come sempre — la Commissione di inchiesta, istituita proprio con il compito di accertarne «la natura, le funzioni e le attività». La Commissione si sarebbe così trovata vincolata allora da una definizione legislativa di scioglimento già intervenuto.

È stato facile rispondere da parte del Governo e del relatore, e noi eravamo d'accordo, che non esisteva solo il problema dello scioglimento, che peraltro qualcuno definiva inutile e piuttosto declamatorio, almeno allora, non rimanendo, quanto alla loggia massonica vera e propria, che sciogliere forse solo una lista peraltro già allora tanto abbondantemente e ben a ragione contestata.

L'affare della P2 è stato non solamente un avvenimento grave che ha fatto cadere un Governo, ma anche uno di quelli che nella storia della Repubblica — e credo che su questo siamo tutti d'accordo — hanno lasciato la più sconcertante impressione nell'opinione pubblica. Lo è stato per tutti nell'aprendere l'intreccio di connivenze e il coinvolgimento di ambienti generalmente dotati di larghissima influenza sulla vita pubblica ed economica. Lo è stato certamente, in misura non inferiore, per il cittadino comune, che improvvisamente ha visto calare una cappa di sfiducia, di dubbio e di incertezza su tutto l'andamento della vita pubblica.

Richiamandoci alla deliberazione 21 maggio 1981 della nostra direzione la quale, come ho ricordato, aveva ribadito l'assoluta

necessità di fare con la massima sollecitudine piena luce sui fini e sulle attività della P2, si poneva anche, e direi soprattutto, il problema non secondario di cosa fare in futuro contro fenomeni di questo genere, che sempre sono realisticamente possibili in ogni tipo di vita sociale e quindi anche di vita democratica e forse soprattutto di questa.

Diceva molto a proposito l'onorevole Cecchi in quel dibattito: «Per parte nostra» — cioè per parte comunista — «onorevoli colleghi, vogliamo offrire alla considerazione ed al confronto dei deputati delle varie parti, come del resto già abbiamo fatto, anche le sfumature e le approfondite idee che il nostro compagno Fernando Di Giulio ha consegnato nella nota intervista su "Democrazia e Diritto", su cui già si è cominciato a discutere e che contiene nuove ed acute osservazioni sui legami, che non sono puramente incidentali, ma propri di una società strutturata e che si è venuta evolvendo come la nostra, tra lo sviluppo della politica istituzionale e l'emergenza di poteri occulti che cercano di porre freni o ostacoli agli sviluppi di quella politica».

«Ritengo» — proseguiva l'onorevole Cecchi — «che lo si debba fare, perchè per noi il discorso sugli sviluppi delle riforme, degli adeguamenti istituzionali, degli aggiornamenti e delle modifiche, che pure già si va facendo e che riteniamo non debba essere eluso, avrebbe però un senso molto limitato se non si procedesse parallelamente sul terreno non certo di una legislazione avventata o persecutoria, ma delle garanzie che ogni tensione, lotta o scontro per modificare gli equilibri di potere avvengano con quel metodo democratico che è l'asse portante dell'impianto della nostra Costituzione e della stessa convivenza civile. Questa è l'unica legittimazione di norme anche di carattere coercitivo e limitativo, come è il caso di questo disegno di legge — del disegno di legge cioè di attuazione dell'articolo 18 della Costituzione — e delle norme in esso contenute».

«Intanto, però», concludeva l'onorevole Cecchi, «mi auguro che si possa, da un lato con l'approvazione di questo disegno di legge, dall'altro con l'auspicio che la tormentata vicenda della presidenza della Commissione d'inchiesta e dell'insediamento ed avvio del-

l'attività della stessa Commissione possano essere rapidamente condotti in porto, porre termine a questa faccenda». Ma sono trascorsi tre anni. «Credo che per questa strada potremmo fare in modo che il Parlamento adempia al proprio compito ed al proprio dovere, per porre riparo ad inadempienze lontane» (sono passati più di 35 anni prima di attuare l'articolo 18 della Costituzione), «all'insorgere di nuovi problemi, cominciando a lavorare perchè i poteri occulti non prendano il posto dei poteri democratici delle istituzioni repubblicane».

Pur nella non nuova diversità — perchè ho riferito le parole dell'onorevole Cecchi — della impostazione di alcuni concetti (i nostri partiti non hanno unità di dottrina, dal che derivano le espressioni ideologiche talvolta diverse sull'uomo, sulla società e sulle realtà storiche), nel richiamo però all'unità della Costituzione potevamo considerarci ancora una volta concordi negli obiettivi da raggiungere attraverso la Commissione d'inchiesta nella obietta materia: «porre termine» cioè «a questa faccenda» secondo l'espressione dell'onorevole Cecchi; ovviamente con una indagine di critica ferma, spietata se si vuole, ma chiarificatrice e comunque definitiva e costruttiva «in modo che il Parlamento adempia al proprio compito e al proprio dovere» sempre «sul terreno delle garanzie» e non dell'azione politica «avventata o persecutoria»; è così che, come avete visto, si esprimeva l'onorevole Cecchi.

Il problema è tutto qui: ci mette la conclusione della Commissione d'indagine — così come oggi l'abbiamo davanti: la studieremo meglio con tutti i documenti quando ne saremo in possesso — in queste condizioni? Mi pare che in proposito tutti criticino ed ognuno abbia le proprie posizioni, precisazioni e riserve da porre e che i consensi siano piuttosto apparenti e di maniera. Noi argomenteremo meglio su tutto — ripeto — nel dibattito più ampio e definitivo che ci auguriamo avvenga a non lontana scadenza. Oggi poichè per esporre una nostra posizione ufficialmente valida avremmo dovuto avere almeno una delibazione maturata all'interno del Gruppo, oltrechè nelle sedi più alte di ogni parte politica, ciascuno di noi è portato

a riferirsi al proprio relatore (a ciascuno il suo!) Anselmi, Bastianini, Teodori e così via, di maggioranza o di minoranza che sia. Come dicevo, il nostro deputato onorevole Ghinami è per noi al riguardo oggi un indubbiamente apprezzato punto di riferimento nella sua veste di nostro relatore di minoranza e — ripeto — in tale veste è davvero in buona compagnia.

A questo punto, a livello cioè di questa discussione, basterebbe per noi riportare testualmente in questa sede il giudizio lapidario del presidente Saragat su quanto è successo, ma è indubbiamente interessante sentire alcune anche significative espressioni illustrate dalla grande stampa che fa opinione.

«La relazione Anselmi? Molte ipocrisie; troppi silenzi sui piduisti eccellenti; poco garantismo per i minori; il documento è incompleto e superficiale», è questo il giudizio pubblicamente reso da Patuelli in una intervista; «ci aspettavamo un briciolo di certezza che invece non c'è», fa eco a Patuelli Battistuzzi; «non si parla delle connivenze politiche» lamenta Bastianini, che però poi nella relazione di minoranza, come sapete, aggiunge ben altro; «una collezione di buchi nell'acqua» ha commentato molto severamente, come sempre, Massimo Severo Giannini; «una incredibile confusione giuridica» dice Nuvolone; «troppe contraddizioni» afferma Francesco Amato; «troppe domande senza risposta»; per Cangini; «sulla P2, troppo e troppo poco»: è Crucianelli del PDUP a dirlo; «tutti d'accordo con l'Anselmi, ma su che cosa?» si domanda Gambescia; «e la testa della vipera?»; «Nella piramide rovesciata o in quella giusta?»; «è la fabbrica dei sospetti» dice Domenico Bartoli; «il mestiere di soffiare sul fuoco!» ha commentato Montanelli, con giudizi, talvolta, davvero di fuoco; ed infine Andò sul «Corriere della sera»: «Sono state completamente ignorate le responsabilità politiche, mentre sulla questione dell'autenticità delle liste l'Anselmi ha calcolato troppo la mano».

Andò avrebbe dovuto dirlo a Fabbri che io non so — non voglio discuterne, per carità! caro Vassalli — come abbia potuto fare, mentre l'esperto del PSI dice completamente

il contrario, a firmare la mozione di maggioranza.

Ma non mi meraviglio più di niente in questa faccenda.

A questo riguardo la relazione nostra di minoranza intende dimostrare che la loggia massonica P2 era diventata uno strumento al servizio dell'alta finanza spregiudicata con Gelli, non eminenza grigia dell'eversione, come afferma la relazione Anselmi, ma certamente losco figuro ed affarista spregiudicato, senza scrupoli e disposto a tutto per il denaro: «anche a vendere la vita dei partigiani ai tedeschi e la vita dei tedeschi ai partigiani nello stesso giorno», come ricorda Ghinami.

La relazione di maggioranza invece non rinuncia alla tentazione, tanto semplicistica quanto fuorviante — dice Ghinami — e perciò dannosa per l'accertamento della verità (e del resto anche Occhetto ha avvertito che occorre stare attenti perchè i depistaggi in materia sono sempre estremamente facili e pericolosi), di scaricare nel contenitore P2 tutti indistintamente i rifiuti della Repubblica: terrorismo nero, terrorismo rosso, carenze e deviazioni dei servizi segreti, scalate ad aziende pubbliche e private e così via.

È stato osservato che, se così fosse, davvero si dovrebbe reclamare l'epurazione di tutta la classe dirigente e politica del nostro paese — però questa è la classe politica, dico io, che tutto sommato ha sconfitto il terrorismo — perchè colpevole o di collusione o di inettitudine; e nessuno onestamente potrebbe rivendicare il diritto di salvarsi, neppure la sinistra, almeno sotto il profilo che essa non può dimenticare non solo le infamie dette e scritte contro quanti denunciavano tempestivamente gli opposti estremismi negli anni passati (le abbiamo ancora sulla pelle), quando Gelli aveva certificazioni di benservito da qualcuno di quella parte, ma anche o almeno l'assenso dato — non lo si dovrebbe dimenticare — dal 1976-1977 in poi (non vedo presente il senatore Flamigni) all'insediamento di taluni ai vertici dei servizi segreti, di cui ora si lamentano i legami con la P2.

Quando poi appare a chiunque sempre più evidentemente spropositata l'ipotesi che il «magliaro» Gelli — così lo definisce Montanelli — potesse bastare a rappresentare il manovratore di tutti i misfatti nazionali,

ecco pronto all'uopo l'altro contenitore e cioè la suggestiva piramide rovesciata pronta a raccogliere tutto ed il contrario di tutto, insiste Ghinami, e dove ognuno in definitiva può collocare quando vuole i propri avversari per lapidarli a proprio piacimento almeno a parole.

Ma se la relazione Anselmi (dove c'è tutto) e la piramide rovesciata (responsabile di tutto) piacciono davvero alla DC «è un affare interno alla Democrazia cristiana medesima» conclude il nostro relatore di minoranza; si pensi ai servizi segreti, all'affare Sindona, all'ENI-Petromin, a Calvi, per non dire altro, ed è un gioco da ragazzi riempire la piramide rovesciata, se essa esiste, di personaggi tutti democristiani.

Longo non c'è, consentitemi: almeno questo è certo. Gelli infatti non avrebbe tentato di interloperlo *en blanco* (pare che così si dica adesso, consultando altri elenchi che vengono dal Brasile e dall'Uruguay) e proprio allo spirare del 1980 ed allo spirare dell'esistenza della loggia P2, negli elenchi della scoperta piramide inferiore, se fosse stato uno dei personaggi della ben più importante e coperta piramide superiore!

«Longo ha ammesso di aver avuto un incontro con Gelli», ha detto questa mattina Pisanò. Ma erano i tempi in cui Gelli si incontrava pubblicamente con tutti, perfino con i presidenti del Consiglio in carica! Ci sono delle interrogazioni parlamentari dell'epoca a questo riguardo.

Ma «Longo piduista» è ormai una fiaba, che nessuno più beatamente beve. Ricordate il monologo di Gerard nell'«Andrea Chenier» con la motivazione giacobina precostituita, che egli stesso schernisce, per mandare al patibolo il protagonista (e la sua compagna) come «nemico della Patria»!

Nemmeno Petruccioli ci crede più se, come ho detto agli inizi, invita Longo a migliorare la sua immagine, a comportarsi meglio per fare il non piduista credibile.

Anche se troppe circostanze ci indurrebbero prepotentemente a parlare a questo punto del complotto contro il Partito socialdemocratico e il Governo a guida socialista (basta considerare il fatto che la vicenda esplose virulenta a soli quindici giorni dalle elezioni europee e a ridosso di una importante verifi-

ca di maggioranza, attraverso una immediata, sospetta e a dir poco deplorabile pubblicazione del testo integrale della prerelazione sulla stampa, evidentemente indirizzata; il direttore dell'«Umanità» ha annunciato fra breve un libro bianco), lasciamo Montanelli e l'arte del soffiare sul fuoco e torniamo alla dichiarazione di Andò secondo cui sui problemi degli elenchi l'Anselmi ha calcato la mano.

Con un giudizio così perentorio come il suo sulla autenticità delle liste — prosegue Andò — c'è il rischio di provocare danni seri, e non solo di immagine, a carico di alcuni personaggi che figuravano sui tabulati di Gelli, ma che hanno sempre protestato la propria innocenza.

«Prendiamo i militari», continua Andò: «quelli che non fanno parte dei vertici delle forze armate si sono trovati invischiati in una trama più grande del loro potere e della loro aspirazione. Ad essi non è stato addebitato nulla nel corso dell'indagine».

Se l'abbondanza dei militari nelle liste è servita ad argomentare sulla ipotesi del *golpe*, su questo punto Ghinami incalza: «soltanto i più sprovveduti non sanno che nel nostro esercito esiste indubbiamente una tradizione massonica che risale a Giuseppe Garibaldi e Armando Diaz».

Lo sappiamo oggi tutti con il senno del poi se è vero che la P2 ormai di massoneria aveva solamente il benessere e le tessere che Battelli firmava in bianco! Lo sapevano tutti quelli che sono nell'elenco? Ricordiamoci che nell'elenco ci sono anche i due Dalla Chiesa.

Ma sull'asserita attendibilità delle liste ormai si discute e si sentenzia in ogni dove, anche sulla base di un brogliaccio di lavoro (o non so come si chiami, ma sapete bene di che sto parlando) riepilogativo di tutte le indicazioni esistenti in ognuno dei tanti elenchi relativamente a ciascuna persona; un brogliaccio che ora tutti possiedono (e non solo Teodori che lo ha scovato nei cassetti e lo ha divulgato) meno che noi che purtroppo dobbiamo discutere di queste cose. Non servirà a niente dicono alcuni; altri dicono che serve moltissimo; ma sta di fatto che noi non ce l'abbiamo e non possiamo parlarne con cognizione di causa. Io ho cercato di averlo, ma pare che sia un documento che

suscita una certa gelosia, forse perchè ognuno ambisce dire la sua prima di ogni altro su un problema di questo genere. Desidererei poter parlare nuovamente in Assemblea di questo problema dopo aver conosciuto anche questo documento. Non mi sono mai presentato davanti ai giudici — e questa è una materia estremamente delicata, proprio da pignoleria di avvocato — senza conoscere le carte processuali. Sapete benissimo che una persona seria quando non ha potuto conoscere tempestivamente le carte processuali invoca, e ne ha il diritto, il rinvio appunto per studiarle e discuterne quindi successivamente con cognizione di causa.

Tale brogliaccio, a quanto pare, il relatore e la Commissione nel suo complesso (e non si sa perchè, ma la circostanza è stata ammessa) si sono guardati bene dall'utilizzare. Lo dice Teodori e riceve una precisa risposta dalla presidente della Commissione. Per carità, so benissimo quanto è difficile fare il presidente delle Commissioni parlamentari in generale e soprattutto delle Commissioni parlamentari speciali; l'Anselmi ha comunque la mia comprensione e nessuno creda che mi faccia piacere parlare in modo tanto critico di queste cose; per lo meno a persone come noi non fa piacere. La presidente di quella Commissione ha dunque — ripeto — tutta la nostra comprensione — non posso dire altro tenuto conto di come sono andate le cose — ma non possiamo parlare di questioni di questa gravità senza dire sino in fondo la nostra verità!

E torniamo all'argomento: Teodori afferma che non si è fatto niente perchè la presidente e la Commissione nel suo complesso facessero uso, magari per respingerli, degli elementi forniti da questo libro. L'Anselmi — e anche su questo punto siamo costretti purtroppo a discutere basandoci su quello che hanno riferito i giornali — risponde pubblicamente che non era compito della Commissione stabilire responsabilità individuali. Siamo perfettamente d'accordo. Ma allora, se è così, perchè un terzo, o forse più del lavoro della Commissione dal punto di vista delle pagine documentali (dal punto di vista del tempo certo anche di più) è stato dedicato a questo argomento? La Commissione di inchiesta non deve arrivare ad una condanna di persone, lo

sappiamo bene, ma a un documento politico di orientamento, tra l'altro nemmeno definitivo, perchè definitivo sarà, dal punto di vista politico, quello che dirà il Parlamento alla fine di un apposito dibattito dopo aver visto tutto e discusso su tutto, senza fretta ed avendo compulsato tutti i documenti; non come stiamo facendo oggi. E onestamente, al limite, dovrei riservarmi al riguardo il diritto di cambiare anche opinione; adesso sto discutendo su quello che so, su quello che ho potuto avere e vedere e anche su quello che dice Ghinami, che è dell'altro ramo del Parlamento e quindi non impegna nemmeno fino in fondo i senatori i quali — come ho già detto — hanno il diritto di esprimere anche collegialmente la loro opinione, fatta salva sempre, in una materia come questa — come ho già accennato — la possibilità di avere un proprio personale convincimento.

Ma se è così, se la Commissione cioè non doveva preoccuparsi delle responsabilità individuali; perchè questo voler stabilire ad ogni costo e con tanti aggettivi che le liste sono in tutto e per tutto «veridiche»? tutto sommato, è difficile determinare l'affidabilità storica di certe cose: ma si usano troppi e strani vocaboli quando non si hanno idee chiare o quando si vuol fare il polverone (non voglio dire altro). Comunque il concetto che si è voluto accreditare ad ogni costo (dobbiamo rendercene conto quando si scrivono certe cose nei documenti parlamentari) è che le liste sono veritiere, tant'è che si aggiunge anche dell'altro. Non ci si limita, cioè, al problema delle liste supposte veritiere, ma si aggiunge esplicitamente che è del tutto improbabile l'eccezione e cioè l'ipotesi di uno che sia nell'elenco e non sia piduista.

Bisogna dunque stare molto attenti a quello che direttamente o anche indirettamente si scrive o si dice da questi scanni; e un conto è la comprensione, entro certi limiti sempre dovuta a favore dei colleghi parlamentari — presidente, relatore e così via — per la fatica, l'emozione, lo zelo o la preoccupazione che si possono avvertire nella tempesta di certi momenti difficilissimi, di fronte all'ampiezza e all'importanza più spesso angosciosa degli avvenimenti; un conto sono le conseguenze anche per il nostro ordinamento, oltre che per le persone, che derivano da

quello che noi diciamo o facciamo comprendere attraverso una solidarietà espressa a cuor leggero. E mi spiego: possiamo esprimere solidarietà alla Anselmi senza accreditare contestualmente la sua relazione non solo sulla «attendibilità delle liste», ma anche sulla esistenza della cosiddetta «piramide rovesciata» e sui troppi e pericolosi «non si può escludere che»? Basta ricordare ai colleghi democristiani a questo riguardo un solo esempio (ma clamoroso e davvero scandaloso): quello del «non si può escludere che» il comandante dell'Arma dei carabinieri, generale Corsini, dovesse quel posto alla P2, pur non appartenendovi. Contro il quale «non si può escludere che» è immediatamente insorto anche l'attuale ministro della difesa Spadolini, non sospettato davvero di tenerezza verso la P2!

Sta di fatto che proprio facendo uso di quel brogliaccio di lavoro, alcuni esperti («Il Messaggero» lo avrete letto tutti, perchè non credo si faccia politica a questo livello senza seguire la stampa del nostro paese in argomenti così importanti) asseriscono che ci sono almeno 225 persone che devono essere motivatamente depennate. Questo lo scrive «Il Messaggero» e vorrei poterlo verificare sui documenti, sul brogliaccio e su tutto quello che volete, per sapere se risponde a verità. Per oggi non ho potuto farlo: come è possibile allora giudicare e addirittura ordinare di sospendere «intanto» tutti dall'impiego facendo così d'ogni erba un fascio?

Si asserisce anche che l'elenco non fu compilato in una sola volta e non costituisce un *unicum* (che cosa significa non lo so): esso si porrebbe, così si vuole spiegare, come il prodotto ultimativo di una stratificazione di documenti che Gelli in persona, cioè colui che già la prerelazione Anselmi, celebra anche come il più grande falsario e manipolatore di tutti i tempi, provvedeva ad aggiornare, correggere, riportare ed annotare.

Si è parlato molto, infine, sul perchè Gelli volle farsi sequestrare i documenti; anche su questo credo che non ci siano dubbi; c'è una deposizione di Pazienza che bisognerebbe far vedere. Del resto anche nella prerelazione Anselmi — che avevo letto un po' meglio e con un po' più di tempo per l'ipotesi che fosse già allora possibile, sulla sola prerela-

zione, discutere in Senato la prima mozione di parte comunista relativa alla permanenza del Ministro del bilancio nel Governo — si afferma esplicitamente come «non è escluso che» (ed eccone un altro; ma quando a quel livello ci si esprime in questo modo è chiaro che il problema si è posto) tutti i documenti siano stati messi in una valigia appositamente pronta per essere sequestrata; così come poi è avvenuto.

Perchè questo? Si sono fatte molte illazioni. Io ho pensato (si fanno tante supposizioni, butto là anche la mia) alla preoccupazione di Gelli di preconstituersi con ciò una difesa contro la paventata ipotesi di scioglimento della sua loggia — che ormai egli sapeva benissimo essere nelle carte di tutti i procedimenti importanti di tutte le magistrature d'Italia — a motivo della segretezza.

Gelli conosceva certamente la sentenza di Cassazione, che ho citato all'inizio, per la quale anche sotto il fascismo la segretezza di una associazione si realizzava (ricorderete il combinato disposto degli articoli 212 e 209 del testo unico delle vecchie leggi di pubblica sicurezza) solo in presenza di un ordine scritto dell'autorità e con il conseguente rifiuto di fornire le notizie richieste per motivi di ordine pubblico o di sicurezza. Presentando la tempesta, Gelli non solo non si rifiutava, ma offriva spontaneamente a suo modo le notizie più ampie sulla sua loggia all'autorità, facendosi appunto sequestrare a Castiglione Fibocchi la valigia già bell'è pronta e piena di indirizzi e di documenti. Infatti il primo requisito (gli avvocati potranno confermarlo: e ringrazio il collega Vassalli che assiste a questa mia esposizione e può controllarmi autorevolmente con mio piacere) per il quale la società può essere dichiarata o no segreta, è la pubblicità o meno dell'elenco, degli indirizzi e di tutto quello che si riferisce alla consistenza della società medesima, ossia agli iscritti o presunti tali.

Nel suo secondo memoriale Gelli parla di persone nell'elenco «per alcune delle quali avevo previsto» — egli dice — «delle mere ipotesi di affiliazione». E perchè solo su questa circostanza dovremmo supporre che egli dice delle baggianate? Allora dovremmo concludere che egli — che voi definite «il bugiardo maestro di una loggia di bugiardi» —

dice baggianate su tutto, salvo naturalmente sulle cose sulle quali è possibile eseguire un riscontro oggettivo.

Comunque, a questo riguardo, c'è da ricordare come la stessa Commissione Sandulli (quella dei tre saggi) non solo affermò che gli elenchi «non potevano avere attendibilità quanto all'appartenenza all'associazione», ma verificò varie anomalie proprio nel merito delle liste. C'è da ricordare altresì come a sua volta (e questo è davvero importante perchè dimostra davvero come si possa essere negli elenchi e non essere piduisti: ecco qui una possibilità di sicuro riscontro sul quale mi piace di insistere) il Consiglio superiore della magistratura ha affermato categoricamente che una parte dei magistrati iscritti negli elenchi di Gelli non si doveva ritenere appartenente alla P2 per il solo fatto di avere il proprio nominativo su quei pezzi di carta. È questo un riscontro incontrovertibile, poichè offerto dal Consiglio superiore della magistratura dopo due anni di indagini serie e tecnicamente ineccepibili: ed è un organo certamente al di sopra delle parti. Non si può certo sospettare che condanni o assolva per opinione o emozione politica. È un riscontro che si può quindi definire giurisdizionale ad ogni effetto.

In definitiva, sta di fatto che dopo due anni di indagini — ripeto — serie e tecnicamente ineccepibili, su 14 magistrati imputati di piduismo e compresi nelle liste piduiste, il Consiglio superiore della magistratura ne ha condannati nove e assolti cinque con formula piena, dimostrando con ciò che è possibile davvero essere negli elenchi di Gelli e in realtà non essere piduisti.

Altro che «l'improbabilità» che troviamo affermata nella relazione di maggioranza! Se è così, ancora attuale e più che mai giusta appare la deliberazione del 29 maggio 1981 della nostra direzione, sempre in linea con gli articoli della Costituzione, che ho letto agli inizi.

In conclusione, signor Presidente e onorevoli colleghi, nessuna obiezione da parte nostra sul punto della mozione che prevede la «eventuale riapertura» dei procedimenti disciplinari, in presenza di elementi davvero nuovi ed accertati, all'esito dei lavori della Commissione di inchiesta. Come ho ricorda-

to, siamo stati sin dall'inizio assertori dell'esigenza di perseguire con procedure rigorose e punizioni esemplari le vere singole responsabilità: e ovviamente sono singole responsabilità anche quelle che si riferissero ad associazioni per delinquere (il codice penale ne contempla parecchie).

Noi ci riferiamo cioè a singole responsabilità nel senso che le procedure vanno esperite seriamente per ciascun soggetto; e quindi non superficialmente, sommariamente e collettivamente. Occorre cioè sempre specificare le eventuali responsabilità di ognuno, da accertarsi nelle giuste sedi, peraltro secondo la tesi del « caso per caso » giustamente affermata sin dall'inizio anche da quel parere del Consiglio di Stato che ho ricordato; quindi senza travolgere in massa colpevoli ed incolpevoli.

E questo è il punto vero della nostra preoccupazione!

Non condividiamo, infine, dei documenti presentati all'attenzione del Senato quei punti che danno già per concluso quello che dobbiamo ancora discutere ed acclarare: in particolare, l'asserita attendibilità delle liste (ho cercato di dimostrare che vi è un riscontro giurisdizionale che contrasta con questa supposta certezza) nonchè la già recepita esistenza della cosiddetta piramide rovesciata.

Se poi si insiste nel chiedere di impegnare il Governo a sospendere *tout court* dall'impiego pubblico, come fa la mozione comunista, tutti coloro che figurano nelle carte di Gelli a motivo di questo solo fatto, allora non possiamo che continuare a dichiararci a ciò assolutamente contrari per le ragioni che già conoscete.

Ma allora — non a caso ho riportato le parole di Cecchi — non siamo noi a rompere il patto costituzionale che nei momenti difficili deve unire i partiti che a quel patto debbono richiamarsi!

In definitiva, dobbiamo però onestamente intenderci sino in fondo, cari colleghi democristiani: se come sostiene la relazione Anselmi sono veri gli elenchi di Gelli, allora credo che non si possa sfuggire; la logica vuole che abbia ragione la parte comunista la quale chiede di sospendere cautelativamente tutti, a incominciare da quelli più importanti. Se

poi è vera altresì, come sostiene l'Anselmi, l'esistenza della piramide rovesciata (noi su questo ci riserviamo di esprimere un'opinione, perchè vogliamo conoscere le carte che, come dicevo, non sono state nemmeno pubblicate e distribuite) non si sfugge alla richiesta dei liberali di tornare subito a fare tutti gli accertamenti necessari a questo riguardo.

Per quanto ci compete e per dirla con tutta franchezza, noi non intendiamo senza ragione assolvere nessuno *a priori*, ma non vogliamo nemmeno condannare chicchessia *a priori*, senza prove e senza provvedimenti regolari, fatti cioè in conformità del nostro stato di diritto.

Ammoniva Bozzi in quel dibattito — sempre quello: è l'unico che possiamo consultare perchè altri dibattiti seri, senza fretta e senza urgenza, non ne abbiamo ancora potuti fare — nella sua peculiare sensibilità giuridico-politica che tutti gli riconosciamo (certi fatti non avvengono per caso: se è diventato presidente della Commissione per le riforme istituzionali vuol dire che è persona le cui parole possono essere riferite negli ambienti parlamentari senza essere sospettate di partigianeria), che la emotività non deve spingere sino al punto di compiere gravi deviazioni — e prima di dire ciò vi ho ricordato agli inizi che noi abbiamo detto due sì quando il guasto, ossia la forzatura del sistema giuridico che normalmente non si sarebbe fatta, si poteva fare in vista dell'esigenza di essere tutti d'accordo a provvedere in via di urgenza alla salute della Repubblica — rispetto alla osservanza di regole costituzionali, perchè ciò ha un prezzo che si paga prima o poi; quando la valutazione politica prende il sopravvento sul rispetto dei principi, quest'ultimi ad un certo momento si prendono la rivincita.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, stigmatissimo Ministro dell'interno, ho parlato molto con le parole altrui e di ogni parte politica, ma non per caso.

Ciò sta a dimostrare infatti che, contrariamente alle apparenze, siamo tutt'altro che isolati nelle nostre preoccupazioni. Peraltro non potevo finire meglio di così questo mio intervento contro il pericolo di insorgenza, nonostante ogni buonvolere — nessuno è in

malafede, almeno sino a prova contraria — del costume giacobino (sapete tutti cosa voglio dire) e contro il pericolo di fare uso — sempre contro ogni buon volere — di liste di proscrizione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fiori. Ne ha facoltà.

FIORI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, sfogliamo le ventidue cartelle dattiloscritte, articolate in due capitoli, l'uno con il titolo «Piano di rinascita democratica», l'altro con il titolo «Memorandum sulla situazione politica italiana» e leggiamole insieme ad una famosa intervista, pubblicata dal «Corriere della sera» domenica 5 ottobre 1980, l'intervista cioè di Maurizio Costanzo a Licio Gelli. Da tale intervista ricaviamo il piano d'azione della loggia massonica P2 per penetrare nelle istituzioni, impossessarsene, dominarle.

Mi soffermerò, in questo breve intervento, su un solo segmento, rinviando per il resto a ciò che ha detto stamane il senatore Pintus e a ciò che tra qualche istante dirà il senatore Milani. Mi soffermerò quindi esclusivamente sulla P2 ed i sistemi della comunicazione.

Tra gli obiettivi enunciati nel piano di rinascita democratica ne isolo uno e può essere motivo di curiosità per i colleghi, mentre mi accingo a leggere questa enunciazione, pensare a quello che in questi otto anni — gli otto anni dalla enunciazione ad oggi — è poi accaduto. Leggo testualmente: «Dissolvere la RAI-TV in nome della libertà di antenna, ex articolo 21 della Costituzione». Si parla di dissolvere la RAI e di libertà di antenna, ma quale RAI la P2 vuol dissolvere e a quale libertà di antenna in realtà aspira? Il «Piano di rinascita democratica» risale ad un periodo compreso tra la fine del 1975 e i primi del 1976. La data è importante perchè tra la fine del 1975 e l'inizio del 1976, quando ci si propone di dissolvere la RAI, prima di tutto, si è appena avviato il processo di riforma della RAI e in secondo luogo la Corte costituzionale non si è ancora pronunciata sull'emittenza privata. Non vi è ancora la sentenza della Corte costituzionale che dichiara legittima l'emittenza privata in ambito locale.

Questo vuol dire prima di tutto che la P2 vuole dissolvere la RAI riformata, una RAI che si fa veicolo di istanze popolari, che favorisce il dibattito, che reinventa l'informazione dopo un lungo periodo consolare, che tutti voi ricordate, di «informazione Findus», cioè di informazione surgelata, ossificata, spenta, inodore, incolore e insapore.

In secondo luogo la P2, anticipando tra la fine del 1975 e i primi del 1976 la Corte costituzionale — e non escluderei che abbia influenzato una parte di essa — propugna una cosiddetta libertà di antenna che già da questa fase, da questo periodo di tempo, tende in realtà, o prefigura quanto meno, all'oligopolio se non addirittura al monopolio; prefigura qualcosa di simile a ciò che poi un piduista ha realizzato, parlo di Berlusconi, con solidarietà, con complicità e con alleanze politiche sulle quali tornerò poi.

Voglio fare una citazione testuale dal «Piano di rinascita democratica»: «Occorrerà coordinare tutta la stampa provinciale e locale attraverso un'agenzia centralizzata; occorrerà coordinare molte TV via cavo con l'agenzia per la stampa locale». Il riferimento al cavo si spiega con la circostanza che l'assalto all'etere non è ancora cominciato. «Coordinare molte TV»: che cosa è questo se non il principio del *network* che poi il piduista Berlusconi ha realizzato? Su questo punto tornerò poi.

Voglio fare un'altra citazione testuale dal «Piano di rinascita democratica»: «Nei confronti della stampa, o meglio dei giornalisti, l'impiego degli strumenti finanziari non può in questa fase essere previsto *nominatim*. Occorrerà redigere un elenco di almeno due o tre elementi per ciascun quotidiano o periodico, in modo tale che nessuno sappia dell'altro. L'azione dovrà essere condotta a macchia d'olio o a catena da non più di tre o quattro elementi che conoscono l'ambiente». Richiamo in particolare l'attenzione su quest'ultimo passo: «Ai giornalisti acquisiti dovrà esser affidato il compito di simpatizzare per gli esponenti politici da noi prescelti». Farò poi qualche nome di giornalista ingaggiato e qualche nome di esponente politico simpatizzato.

Per la verità, nel massimo quotidiano del nostro paese, il «Corriere della Sera», la P2

non si limita all'ingaggio di due o tre elementi. Nell'area Rizzoli sono ingaggiati Sensini, Gervaso e Costanzo, definito da qualcuno «il jolly di Gelli».

SIGNORINO. Non dimenticare Tassan Din.

FIORI. È stato ingaggiato poi il direttore de «Il Mattino», Roberto Ciuni, e il suo caporedattore, Massimo Donelli, e il direttore de «La Domenica del Corriere», Paolo Mosca. In aggiunta a questi, e molto più importanti di questi, Gelli recluta i padroni del «Corriere della sera», Rizzoli e Tassan Din, e il direttore politico Franco Di Bella.

È un caso che l'attacco piduista e il tentativo di irruzione si siano compiuti sul fronte del «Corriere della sera» e della RAI? Certo, il «Corriere della sera» e la RAI sono architravi delle comunicazioni in Italia, sono le due principali fabbriche del senso comune, di ciò che Gramsci definiva «la filosofia delle masse», però limitarsi a rilevare questo, l'importanza del «Corriere» e della RAI, significa cogliere solo un pezzo della verità. L'altro pezzo della verità è che quel «Corriere», il «Corriere» di Piero Ottone, quella RAI, la RAI *post-bernabeiana*, non poteva non piacere ai gruppi di potere conservatore. In un caso e nell'altro erano voci nuove, con aperture inedite e attenzione insolita al mondo del lavoro e al Partito comunista, fatto nuovo in Italia; aperture e attenzione che spingevano i nostri maccartisti di rito ambrosiano ad accusare di filocomunismo un *liberal* come Piero Ottone e a guardare ai giornalisti meno conformisti, o meno propensi al conformismo, della RAI come a tossine, a germi patogeni dei quali era necessario, prioritario, liberarsi.

Detto diversamente, l'attenzione nuova del «Corriere» e della RAI riformata ai bollori della società inquietava, suscitava scandalo, addirittura, nei detentori di un potere infine messo in discussione. Sicchè, sembrava necessario, in primo luogo, normalizzare «Corriere» e RAI. Di Bella succede ad Ottone e i tempi di Pasolini in prima pagina si allontanano, sembrano un'era geologica ben distante. Con il piduista Di Bella alla direzione del «Corriere» altri sono i temi, altre le firme.

2 agosto 1980, prima pagina, intervista ben in evidenza al generale Raffaele Giudice, comandante della guardia di finanza, P2, il cui titolo è il seguente: «Il 71 per cento dei finanziari è a caccia di evasori, il restante personale è in addestramento o è addetto ai servizi logistici. La smilitarizzazione sembra inopportuna». E poco dopo si scopre che il capo della guardia di finanza è in pari tempo, nel nostro paese, il capo dei contrabbandieri. 5 ottobre 1980, Costanzo, il jolly di Gelli, intervista Gelli; 16 dicembre 1980, ancora, il piduista Costanzo intervista Longo; 2 agosto 1981, è ancora un piduista, Sensini, ad intervistare Longo, quindici giorni dopo.

Ma torniamo alla RAI. Domenica 5 ottobre 1980, il giorno dell'intervista di Costanzo al gran maestro, un giornalista RAI, Gino Nebiolo, allora direttore del Radiocorriere, scrive a Gelli. Leggo testualmente la lettera: «Carissimo, ho appena finito di leggere l'intervista al "Corriere", coraggiosa, intelligente, esauriente, polemica e soprattutto leale verso il centro e gli amici. Parole come le tue sono un incoraggiamento a continuare con fedeltà ed entusiasmo» — continuare non si capisce bene che cosa, o forse si capisce fin troppo — «Una volta di più, sono felice di averti conosciuto e di sapere che mi ritieni non indegno della tua illuminata amicizia. È, ahimè, molto che non ci vediamo ed anche l'incontro è stato, quasi un anno fa, rapidissimo. Se e quando avrai un minuto libero, puoi gentilmente regalarmelo?». Nebiolo è uno dei giornalisti RAI ingaggiati da Gelli con il compito, cito tra virgolette perchè queste parole sono estratte dal «Piano di rinascita democratica», «di simpatizzare per gli esponenti politici prescelti dalla P2». Gli altri sono il direttore del TG1, Franco Colombo (che dopo aver fatto tanta carriera da cugino è arrivato alla direzione del TG1, dove pensava di farne altrettanta da fratello), il direttore del GR2, Gustavo Selva e Giampaolo Cresci.

Apro qui un inciso: per prassi consolidata, i giornalisti RAI che abbiano un incarico pubblico sono esclusi dall'audio e dal video e l'esclusione colpisce indistintamente tutti i giornalisti, di qualsiasi partito siano militanti, sia dell'opposizione che di quelli di Governo. È toccato al socialdemocratico Gianni

Manzolini una volta entrato nella direzione del suo partito, è toccato al socialista Alberto La Volpe, sindaco di Bastia Umbra, è toccato al democristiano Paolo Cavallina, assessore al Campidoglio nel comune di Roma. Si può essere esclusi dall'audio e dal video perchè si ricopre un incarico pubblico in una organizzazione democratica e si continua a stare in audio ed in video anche se appartenenti ad una organizzazione delinquenziale. Così accade che Nebiolo, l'autore di quella delicata lettera a Licio Gelli, è oggi in audio ed in video corrispondente dal Cairo ed accade che Franco Colombo sia in audio ed in video corrispondente da Parigi. E faccio un'appendice all'inciso: accade che Giampaolo Cresci continui ad occupare il posto di amministratore delegato di una consociata RAI, la SACES.

Allora — e mi avvio alla conclusione — che cosa è accaduto a «Corriere» e RAI? L'attacco, l'irruzione piduista ha avuto degli effetti, ha prodotto esiti evidenti? Rispondo che «Corriere» e RAI sono stati, sì, normalizzati, ma avrei una qualche esitazione a concludere che all'origine di questa attività di normalizzazione siano soltanto i poteri occulti perchè la normalizzazione ha avuto per agenti, per protagonisti attivi, anche poteri palesi. C'è stata al «Corriere», dopo la P2, la tempestosa, tormentata, difficile stagione di Cavallari. Ora è arrivato un direttore certamente non più sgradito al potere palese. E il risultato eccolo: mercoledì 11 luglio, tutti i quotidiani italiani hanno riportato in apertura di prima pagina la relazione Anselmi con grande evidenza, anche prendendone le distanze, se si vuole, come nel caso de «Il Giornale nuovo» di Montanelli. Il «Corriere della sera» ha riportato la relazione Anselmi in mezza colonna, in seconda pagina, a taglio basso, su 4 colonne con il titolo «Sulla P2 quattro relazioni di minoranza preannunciate da socialdemocratici, liberali, missini e radicali». Tutto qui.

Ritorno alla RAI. Dai poteri palesi è stata certo dissolta la riforma e rischia di essere dissolta la stessa RAI. Ma prima di andare avanti, dandosi il caso che qualcuno abbia dimenticato qual era l'espressione testuale «Piano di rinascita democratica» di Gelli,

voglio ripetere tra virgolette le parole che da lì ho desunto: «dissolvere la RAI-TV in nome della libertà di antenna, ex articolo 21 della Costituzione». Bene, ciò che la P2 chiedeva nel 1976 si è realizzato per responsabilità che sono politiche. Non è un caso se a otto anni dalla prima sentenza della Corte costituzionale non è avvenuta la regolamentazione dell'etere, se non vi è stata in questi otto anni, la regolamentazione, la disciplina della emittenza locale, se non si è messo ordine nel piano regolatore dell'etere. Non sto sostenendo, non mi passa per la testa, sarei tipo da manicomio se sostenessi che vi è una convergenza voluta, una trama, una distribuzione di compiti tra la P2 e qualche partito politico, ma se segnalo che identici sono stati i fini ed i comportamenti sto nei fatti.

Questa responsabilità politica oggi va identificata e in qualche modo vanno corrette quelle forme di condotta, quei comportamenti, perchè in nome della libertà di antenna — ex articolo 21 della Costituzione — siamo arrivati oggi alla costituzione di qualcosa che non è nemmeno più un oligopolio, ma puramente e semplicemente un monopolio privato che contraddice la sentenza della Corte costituzionale, che non è di ambito locale e che si pone con la RAI in un rapporto di competizione, di antagonismo, che da taluni è stato definito selvaggio.

Ecco che allora, e mi avvio alla conclusione, la P2 che, tra la fine del 1975 e i primi del 1976 si proponeva una normalizzazione negli architravi del sistema di comunicazione italiano, architravi riformati, un qualche risultato ha raggiunto grazie alla collaborazione di poteri palesi facilmente identificabili. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Covatta. Ne ha facoltà.

COVATTA. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, sono troppo recenti le conclusioni della Commissione Anselmi perchè siano necessari lunghi discorsi sulla materia oggetto di questo dibattito. Tanto più che la discussione della relazione conclusiva è avvenuta in forma pubblica, per cui tutti hanno potuto essere informati dei consensi, dei dis-

sensi e delle perplessità che le diverse parti politiche e i singoli commissari hanno manifestato sul testo proposto dall'onorevole Anselmi, e delle argomentazioni con cui consensi, dissensi e perplessità sono stati motivati.

I socialisti, come è noto, pur approvandola, hanno espresso forti riserve sulla stesura finale della relazione, hanno individuato in essa una struttura squilibrata rispetto all'equilibrio che avevano apprezzato nella cosiddetta prerelazione. Una struttura talmente squilibrata da poter in qualche modo indurre a conclusioni fuorvianti: tale sarebbe, per esempio, quella che individuasse nelle liste di Castiglion Fibocchi e nei 962 nominativi in esse elencati l'effettiva ed esclusiva consistenza del fenomeno piduista, per usare i termini della legge istitutiva della Commissione d'inchiesta. E tale sarebbe, a maggior ragione, quella che adottasse la lista di Castiglion Fibocchi come una nuova lista di proscrizione, da trasmettere puramente e semplicemente al braccio secolare per gli adempimenti del caso.

Tale rischio nasce dalla decontestualizzazione del ragionamento che l'onorevole Anselmi conduce sull'autenticità delle liste, decontestualizzazione che si realizza, da un lato, rispetto alle finalità dell'indagine, dall'altro rispetto all'analisi politica complessiva del fenomeno piduista. Se la prima decontestualizzazione non è giustificata dalla relazione, che anzi precisa più volte come la Commissione non abbia avuto di mira «analitici riscontri individuali sulla effettiva appartenenza alla Loggia dei singoli iscritti», ma invece un giudizio complessivo inerente al numero e alla qualità degli affiliati, se quindi tale prima decontestualizzazione non è giustificata dalla relazione, la seconda, quella che in questa sede può portare a conclusioni assai fuorvianti circa il significato politico-istituzionale del fenomeno piduista, in qualche modo trova invece qualche giustificazione nell'equilibrio tra le diverse parti della relazione finale.

È chiaro infatti che, se non si approfondisce a sufficienza il contesto politico-istituzionale entro cui si è sviluppata la trama piduista, l'unico dato evidente e quindi — secondo un discutibile criterio di verifica proprio del-

la società dello spettacolo — l'unico dato certo resta la lista, la cosiddetta piramide inferiore sulla quale si accendono i riflettori e che quindi diventa l'unico oggetto di interesse ed attenzione. Questi, in buona sostanza, sono stati i motivi di riserva dei socialisti rispetto alla relazione dell'onorevole Anselmi.

Non abbiamo apprezzato nè l'*understatement* cui l'onorevole Anselmi è stata indotta nel valutare il contesto politico istituzionale in cui la loggia P2 ha agito nè, conseguentemente, la limitazione di fatto, alla lista di Castiglion Fibocchi, dell'analisi della consistenza della loggia di Gelli, nè, infine, la perentorietà del giudizio di complessiva attendibilità degli elenchi stessi.

La realtà indagata, infatti, appare molto più complessa tenuto conto dei sospetti relativi alla occasionalità del ritrovamento degli elenchi; dell'ipotesi, esplicitamente formulata nella relazione, di omissioni e di arbitrarie inclusioni; delle difformità, non analiticamente argomentate, rispetto alle conclusioni di altre inchieste; della mancata verifica e identificazione di importanti personaggi, anche stranieri, inclusi negli elenchi.

Anche per questo avevamo chiesto, ed è una richiesta che ribadiamo in questa sede, che si procedesse all'immediata pubblicazione non solo delle liste, ma anche di tutti i riscontri relativi e delle osservazioni e deduzioni addotte dagli interessati in modo da offrire all'opinione pubblica il massimo di trasparenza sui casi individuali. Non basta infatti demandare agli organismi competenti, magistratura e organismi amministrativi di vigilanza, l'analisi dei singoli casi: dal momento che, a lato e comunque prima del giudizio di questi organismi, si è dato luogo ad un giudizio davanti all'opinione pubblica che inevitabilmente riguarda anche i casi individuali, è doveroso mettere a disposizione dell'opinione pubblica tutti gli elementi disponibili per consentire una valutazione il più possibile informata.

È doveroso, per esempio, che si sappia che agli atti della Commissione c'è la testimonianza circostanziata di un reclutatore mancato nei confronti di un *ex* Ministro che respinse con sdegno l'offerta di iscrizione e

che nonostante ciò si trova inserito nelle liste; oppure che c'è la voluminosa documentazione, fornita di sua iniziativa, perchè nessuno gliela aveva chiesta, da un nostro collega per chiarire le circostanze del tutto fortuite di un suo remoto contatto con la massoneria.

Queste dunque sono le nostre riserve sul testo finale della relazione dell'onorevole Anselmi e queste logicamente sono le premesse del nostro contributo a questo dibattito che deve assumere criticamente le conclusioni della Commissione d'inchiesta per tradurle in impegni per il Governo e in direttive per la pubblica amministrazione oltre che in indirizzi di carattere generale che dovrebbero sempre, dovranno comunque d'ora in poi, ispirare l'insieme della nostra vita pubblica. Questo è un dibattito che non può essere quindi semplicemente ripetitivo di quello che si è svolto in Commissione e che deve tener conto dell'insieme delle relazioni della Commissione stessa, di quella di maggioranza e di quelle di minoranza.

Personalmente, per esempio, ritengo assai stimolante, anche se non esaustiva, la relazione di minoranza del collega Bastianini che conduce ragionamenti sicuramente utili per integrare e riequilibrare le conclusioni della relazione di maggioranza. Anche per questo quindi, mentre mi auguro che i colleghi del Gruppo liberale vogliano contribuire costruttivamente alle conclusioni di questo dibattito, per sviluppare il mio ragionamento sulla consistenza politica della loggia P2 prenderò le mosse dalla relazione del senatore Bastianini e precisamente da una apparente contraddizione che in essa è contenuta. Il senatore Bastianini, infatti, esordisce asserendo che la P2 è stata un fatto grave, più grave di quanto l'opinione pubblica abbia finora potuto immaginare, ma poi, a pagina 12 della sua relazione, afferma che la P2 non ha avuto, in senso stretto, una finalità eversiva. Sembra, ripeto, una contraddizione ma invece è contraddittoria l'opinione opposta, quella corrente, secondo cui la P2 sarebbe stato un fatto grave in quanto aveva in senso stretto una finalità eversiva, in quanto, per essere più precisi, mirava consapevolmente e programmaticamente a un rovesciamento

dell'ordinamento costituzionale, in quanto era un complotto volto a contrastare, con mezzi extracostituzionali, un certo orientamento politico e a imporne uno opposto, in quanto — per dirla in poche parole — era l'anticamera del *golpe*.

Se la P2 fosse stata questo, non sarebbe stata così pericolosa come è stata. Si sarebbe trattato di uno dei tanti gruppi velleitari che nel corso degli anni '70 hanno sognato rivoluzioni e rivoluzioni, hanno purtroppo in qualche caso sparso anche sangue, ma non hanno realizzato neanche in minima parte i loro progetti. E sarebbe credibile, in questo caso, che al centro di tutta la trama ci fosse Gelli e nessun altro. La verità è che la pericolosità politica della P2 non va cercata nel «Piano di rinascita democratica», o nell'intervista di Gelli al «Corriere della sera» che tanto eccitano l'acume e la lucidità del collega Fiori che mi ha preceduto. Lo eccitano a tal punto da indurlo a ritenere che il *network*, e cioè il collegamento tra stazioni televisive locali via cavo e via etere, sia un'invenzione del dottor Berlusconi, o magari di Licio Gelli e lo spinge, visto lo stile con il quale egli trova gli ascendenti di certi fatti con i quali oggi ci misuriamo, a citare, dall'appunto di Gelli sulla stampa, la necessità di costituire un'agenzia per la stampa locale.

Bene, voglio segnalare al collega Fiori che, se è vero che il più importante *network* di televisioni private è stato realizzato dal dottor Berlusconi, esiste anche in Italia un'agenzia per la stampa locale che collega diverse testate provinciali e che è stata realizzata dal dottor Caracciolo. Non va quindi cercata la pericolosità politica della P2 nei progetti enunciati e non eseguiti, nelle cose dette e non fatte, nei progetti teorizzati e non realizzati. Va cercata nelle cose fatte e non dette, nei progetti realizzati e non teorizzati. Perchè se si elencano i fatti che ha realizzato la P2, allora si che si ha il quadro della pericolosità di questa organizzazione, perchè ci si trova di fronte alla più straordinaria e inquietante concentrazione di potere extralegale che si sia mai avuta in Italia.

È questo il fatto politico e politicamente pericoloso, un fatto politicamente assai più significativo delle rimasticature di revisioni-

simo costituzionale contenute nel «Piano di rinascita democratica», o dei discorsi da droghiere dell'intervista di Gelli al «Corriere della sera». Non credo, del resto, di dover spendere parole per ricordare ai colleghi che questa considerazione porta a conclusioni specularmente opposte rispetto a quelle di chi sostiene la non politicità del fenomeno piduista e la sua radice precipuamente affaristica.

Se non è politica la concentrazione e il controllo del potere, cosa sarà mai la politica? Se non è politica l'infiltrazione contemporanea nei vertici dei servizi statali di informazione, nella massima azienda editoriale del paese, nel mondo della banca, in quello oggi strategico delle telecomunicazioni, in quello dell'approvvigionamento energetico, in settori non secondari del potere militare e giudiziario, cosa sarà mai la politica? Si potrà eccepire che è cattiva politica, o meglio che è un modo incostituzionale, infracostruzionale per essere più precisi, di fare politica, ma non si può contestare che la politicità della P2 è tutta immanente ai fatti che essa ha realizzato, al potere che essa ha concentrato, piuttosto che a questo o a quel progetto enunciato. Si potrebbe obiettare — e da qualche parte si è obiettato — che, analizzando in questi termini la politicità della P2, sfugge la soggettività politica del progetto gelliano e soprattutto che non se ne riesce a cogliere l'indirizzo, l'orientamento. È vero, ma sta qui la caratteristica, neanche tanto originale, per la verità, del modo di fare politica della P2: sta nel suo immanentismo assoluto, nel suo crudo realismo politico, nella sua funzionalità alla continuità del potere, nel suo operare sempre e comunque dentro il nocciolo duro del potere stesso. È certo un modo cinico di fare politica, ma il cinismo in politica non è stato introdotto dalla P2, nè — temo — è uscito di scena con essa.

Nell'ambito di questa politica sommersa, destra e sinistra davvero non significano nulla. Ma sbaglierebbe chi ritenesse che questa relativa indifferenza della politica sommersa agli *idola fori* della politica emersa indichi una scarsa politicità del fenomeno: tutt'altro. Così come sbaglierebbe chi, verificata l'inesistenza, o comunque la marginalità, di pro-

getti eversivi *stricto sensu*, assolvesse la loggia P2 da una responsabilità eversiva *lato sensu*.

La relazione Anselmi, alla pagina 144, è in questo caso precisa quando definisce la loggia P2 «un'associazione che non si pone il fine politico di pervenire al governo del sistema, bensì quello di esercitarne il controllo». E così prosegue: «La ragione politica ed il movente ispiratore della loggia P2 vanno individuati, alla stregua di questo criterio, non nella conquista politicamente motivata delle sedi istituzionali dalle quali si esercita il governo della vita nazionale, ma nel controllo anonimo e surrettizio di tali sedi, attraverso l'inserimento in alcuni dei processi fondamentali dai quali l'azione di governo nasce e attraverso i quali concretamente si dispiega». In questo senso, si può definire quello piduista come un complotto permanente che si sviluppa e si plasma in funzione dell'evoluzione della situazione politica ufficiale.

Ma la definizione di complotto, che io stesso ho usato in questa forma in seno alla Commissione, può essere solo analogica, e non solo per quanto riguarda la parte emersa dell'*icerberg* P2 (o «piramide inferiore» che dir si voglia), ma anche per quanto riguarda la parte sommersa (la «piramide superiore»; Belzebù, il burattinaio e quanto altro l'invenzione linguistica ha prodotto in questi anni).

La verità è che l'orizzonte dato dalla P2 è il potere costituito, il sistema di potere in vigore: senza di esso non vi sarebbe l'acqua in cui nuotare. Non c'è bisogno di immaginare responsabilità soggettive, nè tra i burattini, nè tra i burattinai. Può essere stato fuorviante aver forzato un ragionamento politico fino ad indicare responsabilità nominative ed individuali in seno al sistema di potere ufficiale, così come è fuorviante forzare il ragionamento politico sulla «piramide inferiore» fino a criminalizzare individualmente questo o quel personaggio incluso nelle liste. Quello che è certo, però, è che la politica della P2 è tutta immanente al sistema di potere ufficiale e che pretendere di cogliere nel modo di fare politica della P2 intenzioni eversive rispetto al sistema di potere così come era, e così come si è venuto di fatto evolvendo negli anni dell'attivismo gelliano, è solo un espe-

diente esorcistico per sfuggire ad una riflessione storico-politica più approfondita e più incisiva.

Del resto, quale altro progetto avrebbe potuto perseguire la P2 se non quello del controllo del potere in nome della continuità del potere, disponendo di organici così eterogenei tra loro? Quale altro progetto avrebbe potuto accomunare coppie di nemici celebri che compaiono nelle liste di Gelli e che sono significative, al di là della stessa veridicità degli elenchi, perchè, se non altro, indicano i desideri di Gelli stesso, le sue prospettive, i suoi progetti di reclutamento? Quale altro progetto avrebbero potuto perseguire insieme Miceli e Maletti, oppure Mazzanti e Di Donna? In questa luce, del resto, si spiega l'eccezionale sviluppo della loggia durante gli anni della solidarietà nazionale.

Non ha fondamento nè l'ipotesi — che emerge dalla relazione di minoranza dell'onorevole Teodori — della funzionalità della P2 a quel progetto politico, nè l'ipotesi opposta secondo cui la P2 sarebbe scesa in campo contro la solidarietà nazionale. Non ha fondamento nei fatti, se è vero, come è vero, che l'orientamento politico della proprietà e della direzione del «Corriere della sera», ad esempio, fu in quegli anni di continuo e franco sostegno dell'unità nazionale e non si segnalò certo per anticomunismo. E non ha nemmeno fondamento logico: più logico è pensare che la questione del controllo del potere, del funzionamento del *network* extralegale ed extracostituzionale, che costituisce il sistema di potere, si sia posta in termini nuovi e più complessi in una fase in cui, per effetto del mutamento negli equilibri politici e sociali, quello stesso *network* era andato in corto circuito.

Non bisogna mai dimenticare, infatti, quali radicali trasformazioni ha subito il sistema di potere in Italia negli anni '70. Soprattutto, non bisogna dimenticare che in quegli anni, che videro l'eclisse di personaggi e di forze economiche assai potenti, si fu capaci, da parte delle forze democratiche, di distruggere il vecchio, ma non si riuscì a costruire granchè di nuovo.

È in questo vuoto relativo di potere che trova il suo spazio e il suo ruolo un'organizzazione come quella piduista che si propone

di riconnettere quello che è rimasto sconnesso, di garantire, nei fatti, quello che per legge garantito non è più, di operare in modo tale da far sì che il potere sia sempre uguale a se stesso.

Questa funzione — non saprei come meglio definirla — si incista nella massoneria e forse avrebbe potuto incistarsi anche in un'altra istituzione. Della massoneria certamente apprezza la relativa segretezza e i legami internazionali che essa consente e probabilmente sfrutta anche, a metà degli anni '70, la crisi interna delle obbedienze massoniche italiane. Funzioni analoghe, peraltro, trovano nell'ambiente massonico del nostro paese un *habitat* favorevole, se è vero che, una volta scoperta la P2, sono ancora personaggi legati ai vertici della massoneria quelli che ereditano alcuni affari della P2, come ad esempio l'affare Calvi-Rizzoli-Tassan Din.

Sono argomenti, questi, che esulavano dal campo di indagine della Commissione Anselmi, ma che certamente non esulano dalla storia del potere illegale ed extralegale e da quella dei rapporti tra potere sommerso e potere emerso ed ufficiale. E sono argomenti sui quali dobbiamo riflettere, se vogliamo cogliere la sostanza politica del problema ed evitare non solo di accontentarci di far volare gli stracci, ma anche di criminalizzare superficialmente l'intera istituzione massonica che, per quello che mi riguarda, è piuttosto lontana dalle mie preferenze e dai miei orientamenti, ma che, come tale, probabilmente non merita di essere criminalizzata.

Anche in questo caso, si tratta, da parte nostra, di accendere i riflettori sulla scena politico-istituzionale prima di andare a rovistare nei retroscena. Perchè è quello il contesto in cui deviazioni e irregolarità sono rese possibili. E perchè quello è comunque il primo contesto su cui noi possiamo e dobbiamo intervenire.

Elemento centrale di questa riflessione non può non essere un giudizio circa l'efficacia della linea seguita dalle forze politiche democratiche per governare la transizione degli anni '70: un'efficacia tanto discutibile da consentire addirittura di definirla secondo la categoria dell'eterogenesi dei fini.

De nobis fabula narratur, quindi: della difficoltà con cui la politica democratica ha saputo governare il potere sommerso, che non è necessariamente il potere clandestino, che non costituisce necessariamente una patologia del sistema, ma che si colloca in una zona in cui patologia e fisiologia si intrecciano. È stata ed è, probabilmente, un'illusione aver pensato di risolvere il problema solo con leggi nuove e regolamenti minuziosi. Così come è un'illusione — o un'ingenuità moralistica — affidare la questione ai buoni comportamenti dei singoli. Le leggi e la moralità individuale sono necessarie, ma non sufficienti.

Vi è un problema di funzionamento del sistema politico che condiziona ogni soluzione e attorno al quale sarebbe bene che ragionassero tutte le forze politiche democratiche: sia quelle che hanno avuto con maggiore continuità responsabilità nell'esercizio del potere, e che proprio per questo devono sapere serenamente valutare critiche e denunce, sia quelle che aspirano ad un'alternativa di potere, e che forse potranno trarre dall'esperienza di loro passate partecipazioni a maggioranze di Governo qualche utile elemento di riflessione per non cadere nell'illusione che basti mutare i vertici per scalfire la crosta sotto cui si sviluppa il *network* del potere sommerso.

Quello che è certo — e la vicenda della P2 sta a dimostrarlo — è che in Italia questo *network* è troppo esteso, troppo incontrollato dal potere legale e troppo facilmente controllabile — questa è la cosa più pericolosa — da livelli illegali di potere. Probabilmente perchè gli *arcana imperii*, strumento inevitabile di ogni struttura statale, sono in Italia, nel corso degli anni, degenerati in *arcana dominationis*: strumenti di un esercizio non sempre imparziale del potere statale. E dal momento che, come ha sostenuto Norberto Bobbio, «accanto alla storia degli *arcana dominationis* si potrebbe scrivere con la stessa abbondanza di particolari la storia degli *arcana seditionis*», non sembra improprio collocare in questo contesto anche la questione dei rapporti tra P2 e terrorismo.

Non c'è bisogno di ipotizzare l'esistenza di un «grande vecchio», come teme da ultimo un autorevole esponente della Democrazia

cristiana, l'onorevole Cabras, il quale addirittura invoca smentite dall'autorità di Mario Moretti. C'è bisogno di conoscere i legami e le relazioni che possono stabilirsi, talora anche a prescindere dalle consapevolezze e dalle volontà soggettive, tra diverse strutture clandestine. C'è bisogno di considerare la naturale permeabilità di queste strutture. C'è bisogno anche di tenere nel dovuto conto i rapporti istituzionali che ci sono stati fra i due mondi, se è vero che radici forti della P2 affondavano nel mondo dei servizi statali di sicurezza, e che compito precipuo dei servizi statali di sicurezza, negli anni '70 in Italia, avrebbe dovuto essere quello di fronteggiare il terrorismo.

È in questa luce che vanno letti i sospetti avanzati già un anno fa dall'onorevole Anselmi, prima che da altri, sull'influenza che la loggia P2 ha potuto avere nella gestione dell'affare Moro, sospetti che, per quanto ci riguarda, dopo le dichiarazioni dell'onorevole Anselmi, l'anno scorso sottoponemmo all'attenzione della Commissione Moro, senza peraltro scuotere la fermezza della maggioranza che in seno a quella stessa Commissione si era formata, e trovandoci costretti quindi a riproporre questi sospetti nella nostra relazione di minoranza.

Queste dunque sono le questioni che ci pone l'affare P2: la questione del rapporto fra sistema politico ufficiale e sistema di potere sommerso; la questione delle relazioni tra le varie forme di clandestinizzazione della politica che si sono sviluppate nel nostro paese specialmente negli anni '70; la questione del funzionamento del nostro sistema politico. Sono questioni da affrontare senza toni scandalistici e senza reazioni scandalizzate. Sono questioni che potranno essere meglio e più serenamente affrontate quanto più si rinuncerà alle semplificazioni eclatanti nella descrizione del fenomeno piduista: quanto meno si parlerà di un *golpe* immaginario, e quanto più si parlerà del collegamento tra poteri reali. Sono questioni, quindi, ben altrimenti serie di quelle che possono sottendere qualche mediocre speculazione propagandistica o qualche anacronistica caccia alle streghe.

Tali questioni vanno affrontare con rigore, anche per evitare di cadere, ancora una vol-

ta, nell'eterogenesi dei fini e di proporre rimedi controproducenti. È paradossale, per esempio, che vi sia chi teorizza che per battere i poteri occulti occorre dar vita a governi eccezionali ed eccezionalmente legittimati: legittimati cioè al di fuori dei normali canali della democrazia. Il potere illegittimo, invece, si combatte innanzitutto ristabilendo la piena funzionalità dei meccanismi democratici, delle responsabilità articolate che essi prevedono, della trasparenza dei circuiti decisionali. Ed è paradossale, anche, che si pretenda di perseguire le responsabilità individuali a partire dal basso e si reagisca con fastidio, o addirittura con scandalo, quando si mettono in rilievo responsabilità superiori.

Le responsabilità individuali vanno comunque verificate e perseguite, ovviamente. Il nostro Stato di diritto ha tutti gli strumenti per farlo. Fra questi strumenti non c'è il Parlamento, ma c'è la magistratura ordinaria e ci sono gli organi di vigilanza dell'amministrazione. Ci sono i processi e le procedure disciplinari. E ci sono le leggi. Quella per lo scioglimento della loggia P2 e le altre, quelle che puniscono le malversazioni, le omissioni di atti d'ufficio, le truffe, lo spionaggio e quant'altro, connivenze eventuali col terrorismo compreso. C'è la legge per lo scioglimento della P2 che avrebbe potuto essere correttamente ed opportunamente applicata, per esempio, confiscando il 10,2 per cento di azioni della Fincoriz tenute da Tassan Din a disposizione dell'istituzione. E ci sono le altre leggi, in base alle quali sono stati istruiti processi che talora vanno avanti a rilento, anche quando si svolgono nella sede parlamentare della Commissione inquirente, com'è il caso dell'ENI-Petromin per il quale il Parlamento quasi unanime ha votato l'ennesima proroga.

Cerchiamo quindi, onorevoli colleghi, di non essere ipocriti e di non stabilire la trincea della lotta al potere occulto negli ambiti modesti del pubblico impiego. Anche questo va fatto, ma ci sono cose più importanti. Cerchiamo di dare una risposta consapevole ai problemi che la vicenda della P2 pone alla nostra democrazia e che non si risolvono né con i polveroni né con gli *autodafè*. Se quella piduista è stata un'azione politica rispondia-

mo con l'azione politica, con la riflessione politica, con la moralità politica. Solo così il lavoro della Commissione Anselmi sarà davvero valorizzato, solo così sarà valorizzata l'azione dei Governi che hanno fronteggiato lo scandalo e le sue conseguenze, solo così la democrazia italiana uscirà più forte dalla prova che ha dovuto superare. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Eliseo Milani. Ne ha facoltà.

* MILANI ELISEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito che si svolge in un'atmosfera un poco estiva si presenta con una curiosa ambiguità: gli attacchi, le insinuazioni, gli ostacoli frapposti da settori importanti della maggioranza al lavoro della Commissione parlamentare d'inchiesta, costringono infatti anche noi, una forza di opposizione che dovrebbe avere il dovere di sottolineare i limiti e le parti insoddisfacenti della relazione conclusiva, ad esprimere innanzitutto e con forza il nostro apprezzamento per i risultati raggiunti: soddisfazione e apprezzamento e, soprattutto, ringraziamento al Presidente di quella Commissione che con coraggio e perizia ne ha portato avanti i lavori.

Il primo elemento che dobbiamo sottolineare è che la Commissione ha dimostrato di saper resistere alla tentazione di insabbiare tutto e di lasciar perdere. I colleghi sanno che ciò non era affatto scontato: tutti noi ricordiamo quante vicende gravi ed oscure sono rimaste a lungo e probabilmente per sempre sepolte sotto una coltre di omertà e di complicità. La Commissione poteva arrendersi di fronte alle evidenti difficoltà di giungere al fondo degli intrighi di Gelli e non lo ha fatto; poteva contentarsi di fornire una sommaria descrizione di vicende in larga parte già note attraverso la stampa, sfilando e banalizzando il proprio compito e non lo ha fatto; poteva minimizzare l'accaduto, accreditando le tesi di una consorteria di personaggi magari un po' equivoci e poco raccomandabili, ma uniti solo da comuni interessi d'affari e non ha fatto nemmeno questo. La Commissione, sia pure tra i limiti e le incer-

tezze su cui poi dovrò soffermarmi, ha indicato con chiarezza la pericolosità per la democrazia delle trame piduiste, ha confermato dinanzi al Parlamento e dinanzi all'opinione pubblica il fatto gravissimo e sconcertante che, in anni non lontani, autorevoli esponenti dei partiti di Governo, della pubblica amministrazione (e quindi non mi fermo in questo caso alla modesta vicenda di funzionari pubblici) e di delicatissimi settori dell'economia hanno tramato, uniti da oscuri legami, per costruire una rete di poteri occulti e paralleli rispetto alle istituzioni costituzionali.

Non è un caso per me che, riflettendo sui risultati della Commissione P2, mi sia tornato alla memoria il lungo lavoro svolto dalla Commissione d'inchiesta sul caso Moro. Come i colleghi sanno, le connessioni tra le due vicende sono molte e preoccupanti, ma debbo dire di aver rilevato innanzitutto una similitudine nel modo di agire del Parlamento. Anche allora una Commissione d'inchiesta, che si muoveva su un terreno minato scontando l'ostilità di decisivi settori dello schieramento di maggioranza, raggiunse risultati apprezzabili; anche allora ci furono limiti e carenze, e non mancai di sottolinearli, ma al tempo stesso si seppe rispondere con sufficiente responsabilità e chiarezza alle domande che venivano dal paese; i commissari ebbero la sensibilità democratica per superare gli angusti limiti di maggioranze precostituite per lavorare insieme a un compito grave ed urgente. La Commissione sulla loggia P2 ha dimostrato, a me sembra, in larga maggioranza di muoversi con lo stesso impegno e la stessa sensibilità: di questo dovrebbero ricordarsi coloro che di quando in quando si avventurano in caluniose caricature dell'attività parlamentare. Si è dimostrato, al contrario, che, quando la maggioranza (o — meglio — una sua parte o suoi singoli esponenti) abbandona l'arroganza pregiudiziale ed accetta il terreno del confronto e dell'impegno comune, anche questo Parlamento tanto criticato può raggiungere risultati confortanti.

Nel merito, come ho già accennato, il risultato più apprezzabile sta, oltre che nella scrupolosa ricostruzione dei fatti, nell'indica-

zione senza reticenze della gravità di tutta la vicenda.

Questa sottolineatura era d'altronde d'obbligo una volta accertata la veridicità delle liste sequestrate a Castiglion Fibocchi. Quando infatti si scopre che uomini politici e di Governo collocati in posizioni di rilievo e di responsabilità all'interno dei propri partiti sono legati in un'oscura consorteria con tutti i vertici dei servizi segreti, con esponenti di primo piano delle forze armate, delle amministrazioni pubbliche, della finanza, dell'editoria, e persino di ben noti ambienti criminali, diventa impossibile il tentativo di ridimensionare la gravità della vicenda, riducendo la loggia P2 ad una sorta di Rotary Club per uomini d'affari, particolarmente intraprendenti. Affiora invece un disegno ampio, articolato, ma dai contorni ancora indefiniti; appare una rete di poteri collegati al riparo di ogni sguardo indiscreto; appare chiaro il tentativo di stabilire altre linee di responsabilità e di controllo che non siano quelle determinate dalla legge.

Certamente questo dato non elimina di per sé ogni interrogativo. È già sufficiente per giustificare la richiesta di rimuovere immediatamente da ogni responsabilità politica o amministrativa chi abbia partecipato a questa oscura consorteria, ma non spiega fino in fondo le caratteristiche e gli obiettivi della loggia P2. La domanda che è d'obbligo porsi riguarda innanzitutto gli obiettivi che Gelli e i suoi soci potevano proporsi: si trattava solo di impedire un cambiamento degli equilibri di Governo e contrastare le spinte al rinnovamento sociale e politico del paese, in una chiave quindi piattamente conservatrice, o si aveva invece l'ambizione di sovvertire l'ordinamento costituzionale dato, per imporre una radicale trasformazione autoritaria, una semplificazione coatta della complessità sociale attraverso l'imposizione di «nuove regole del gioco»? L'interrogativo è grave, ed illumina di luce sinistra il ruolo che i politici possono aver svolto all'interno della Loggia, ma forse in questo modo è posto in maniera un po' troppo schematica. La presenza degli uomini di Gelli in tutti i nodi più delicati dell'amministrazione dello Stato può infatti far supporre una terza alternativa, diversa

tanto dalle ipotesi che — per semplicità — potremmo definire «golpiste», quanto da quell'ipotesi che abbiamo definito «conservatrice», di pura difesa contro il cambiamento. La loggia P2 potrebbe infatti aver operato per uno svuotamento dall'interno degli organi costituzionali, potrebbe aver lavorato per modificare nei fatti gli assetti istituzionali senza toccare la veste esteriore delle istituzioni.

L'esempio più grave, più significativo e preoccupante è quello dei servizi di sicurezza. Noi parliamo dei servizi di sicurezza «riformati»; di quei servizi che, in seguito alle gravi deviazioni degli anni '60 e '70, erano stati trasformati nelle strutture e nel personale; di quei servizi che ora avrebbero dovuto rispondere in qualche modo al Parlamento attraverso la periodica relazione del Governo e attraverso l'attività di controllo dell'apposito Comitato bicamerale. Ebbene, la vicenda P2 ha svelato impietosamente i limiti di questa «grande prova trasformatrice» dei servizi segreti: ancora una volta tutti, proprio tutti i vertici dei servizi segreti si sono trovati coinvolti in una rete di collegamenti illeciti che nulla avevano a che fare con i compiti istituzionali. Ecco quindi che all'interrogativo che prima ponevo si può azzardare una risposta in questo senso: probabilmente la loggia P2 non aveva interesse o intenzione di modificare gli assetti, le regole che disciplinano questi delicatissimi apparati; era per lei sufficiente garantirsi connivenze e complicità, stabilire una linea di comando e di controllo parallela e alternativa rispetto a quella stabilita dalla legge.

Questo è il nodo, onorevoli senatori, per cui è un fatto di gravità senza precedenti che uomini politici coinvolti in questa vicenda siano rimasti fino a ieri in delicate responsabilità di Governo e tutt'ora guidino i partiti della coalizione governativa. Questi uomini, fino a prova contraria, sono stati parte di un disegno che aveva per obiettivo un'alterazione dei meccanismi istituzionali; non si tratta dei grotteschi riti massonici del giuramento e della fratellanza, ma del fatto ben più concreto della creazione di un complesso di regole, di rapporti, di responsabilità e di controlli che nulla hanno a che fare con

quanto stabilito dalla Costituzione e dalle leggi.

Rimangono aperti peraltro ancora altri interrogativi. In questa sede certamente non posso e non voglio affrontarli con la dovuta attenzione e ponderazione: mi limiterò pertanto a sottoporli all'attenzione dei colleghi, citandoli in un certo ordine.

Innanzitutto il problema dei collegamenti stranieri: la relazione da questo punto di vista è insoddisfacente. Quale ruolo hanno svolto le cosche della mafia italo-americana? Di quali protezioni Gelli poteva godere oltre Atlantico? E quale credibilità ebbe nei circoli statunitensi quando si presentò come alternativa per scongiurare l'accesso dei comunisti al potere? E ancora: come si deve collocare la vicenda Sud-americana, l'Argentina, l'Uruguay, le grandi amicizie di Gelli e di Ortolani in paesi fascisti, noti per ospitare il fior fiore del terrorismo italiano di estrema destra e legati peraltro agli Stati Uniti da strettissimi rapporti politici, economici e di cooperazione (o sarebbe meglio dire di sudditanza) a livello di forze armate e di servizi di sicurezza? Si tratta evidentemente di problemi di grande rilevanza, e — guarda caso! — i limiti e le carenze della relazione sono speculari ai difetti che già ebbi modo di riscontrare a proposito della relazione della Commissione Moro: in ambedue i casi una ricostruzione scrupolosa e dettagliata si ferma alle soglie dei rapporti internazionali. Eppure le due relazioni dovrebbero appoggiarsi a vicenda; nei lunghi lavori delle due Commissioni si dovrebbe poter scorgere il filo rosso che lega trame e tentativi forse diversi nelle forme e negli attori, ma unificati nell'obiettivo di scongiurare una trasformazione politica e sociale del paese e avviarlo in una direzione opposta. Chi aveva interesse, all'estero, a questo disegno? Chi l'ha favorito, finanziato, sorretto? Chi copre, ancora oggi, il soggiorno latitante dei piduisti e dei terroristi, dei golpisti e dei finanziari d'assalto? Perché il Governo non ci dice parole chiare a proposito della collaborazione prestata alle autorità italiane dai servizi segreti dei paesi nostri amici ed alleati?

E già che siamo in tema di servizi di sicurezza, anche il ragionamento che prima

ho accennato meriterebbe di essere portato a conclusione. Che riflessioni trarre dal fatto che i servizi segreti, pur profondamente riformati, sono stati nuovamente coinvolti in trame illecite e in disegni eversivi? Come spiegare questa straordinaria propensione dei nostri servizi segreti verso le cosiddette «deviazioni»? Che si chiamassero SIFAR o SID, SISMI o SISDE i servizi sono sempre stati un crocevia di vicende oscure e preoccupanti: è questione di uomini o di strutture? Occorre chiamare in causa i responsabili tecnici o i Ministri competenti? O addirittura si può pensare ai collegamenti (tutt'altro che improbabili!) tra i nostri servizi e i servizi stranieri? E non sarebbe il caso di cominciare a pensare alla cosa più semplice e più logica, al superamento cioè della stessa istituzione dei servizi segreti, ossia di organizzazioni occulte che per loro natura colludono con altre organizzazioni occulte e si dispongono come sempre ad essere, appunto, i crocevia di un accordo tra le varie organizzazioni occulte?

C'è infine l'altro grande interrogativo (su cui ci si è soffermati, alcune volte lasciando fuori i teoremi, ma accennandovi, senza ricordare che questi potrebbero essere anche ribaltati e reimpostati) su cui tante parole sono state già spese, spesso per fini poco chiari. Mi riferisco alla famosa «piramide capovolta», al vertice misterioso che potrebbe sovrastare lo stesso Licio Gelli. Non c'è dubbio, restano ancora sul tavolo troppi punti interrogativi, ma appare assai strumentale questa considerazione in chi ha contrastato nei fatti e per lunghi mesi il lavoro della Commissione. Sarebbe più serio occuparsi delle ragioni che hanno impedito alla Commissione stessa di andare fino in fondo nelle proprie indagini; sarebbe più utile domandarsi quale collaborazione abbia offerto il Governo, quale disponibilità ci sia stata da parte della diverse amministrazioni pubbliche. E, soprattutto, sarebbe meglio lavorare per individuare nuove regole di trasparenza, nuovi meccanismi di controllo e di partecipazione democratica che scongiurino per il futuro la creazione di piramidi parallele, più o meno occulte, più o meno «capovolte». *(Applausi dall'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Padula. Ne ha facoltà.

* PADULA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il dibattito sollecitato dalle mozioni che sono oggi al nostro esame deve necessariamente muoversi entro un profilo limitato: quello della rilevanza delle conclusioni cui è giunta la Commissione d'inchiesta parlamentare sulla loggia massonica P2 rispetto alle posizioni di coloro i quali risultarono compresi nelle liste sequestrate a Castiglion Fibocchi e agli eventuali interventi da attivare soprattutto nell'ambito della pubblica amministrazione. Sarebbe però del tutto riduttivo, e probabilmente fonte di conclusioni ingiuste o arbitrarie, un approccio parziale e sommario proteso a dare una risposta semplificata ad un problema complesso e ancora oggi per molti aspetti oscuro e controverso nei suoi molteplici aspetti.

Chi ha partecipato a tutti i lavori della Commissione di inchiesta può rendere testimonianza delle intense e appassionate ricerche, della varietà di ipotesi interpretative prospettate, della difficoltà di ricostruzione di un così vasto periodo della vita nazionale entro il quale si sono sviluppati, e certamente anche modificati, il disegno e gli interventi dell'associazione denominata loggia P2.

La Commissione, come sapete, fu insediata con legge istitutiva contestuale al provvedimento di scioglimento della loggia, immediatamente e quasi unanimemente riconosciuta pericolosa per le istituzioni democratiche per il carattere di segretezza in contrasto con la norma precettiva dell'articolo 18 della Costituzione e l'ampiezza inquietante della sua penetrazione in delicatissimi ambiti della vita nazionale.

I compiti della Commissione vennero definiti nella legge istitutiva con puntualità, nell'intento di dare completezza e adeguata documentazione al giudizio che aveva portato alla legge-provvedimento di scioglimento della loggia massonica P2. Fu detto allora che il Parlamento incaricava la Commissione di scrivere la motivazione di una sentenza il

cui dispositivo era già stato pronunciato. In realtà, fin dall'inizio, sui lavori della Commissione ha pesato l'incertezza sulla natura e sulle finalità concrete cui avrebbe dovuto approdare il lavoro istruttorio, stante il fatto che ai provvedimenti repressivi ed alla disciplina delle situazioni concrete aveva già provveduto il Parlamento con la legge di scioglimento e la determinazione della norma punitiva individuata nell'articolo 212 del testo unico di pubblica sicurezza, integrato dalle indicazioni fornite sulla scorta del pa-

rere del Consiglio di Stato rimesso in data 25 giugno 1981 al Governo.

Mentre le Commissioni costituite presso le varie amministrazioni e la magistratura procedevano all'esame delle singole posizioni di coloro che apparivano negli elenchi compilati da Gelli, il lavoro della Commissione d'inchiesta parlamentare si indirizzava anche attraverso appositi gruppi di lavoro, all'approfondimento di quelli che erano concordemente ritenuti i filoni principali del fenomeno della P2.

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

(Segue PADULA). Nel corso dei lavori numerose suggestioni o emergenze provenienti dall'esterno — si pensi solo agli sviluppi della vicenda Rizzoli-Corriere della sera ed al crollo del Banco Ambrosiano con la morte di Calvi — hanno talora deviato l'impegno istruttorio e l'intensità della ricerca in direzioni particolari, che potevano essere ritenute connesse o in qualche modo rilevanti, per comprendere l'ampiezza e l'incidenza dell'infiltrazione verificatasi ad opera di uomini della P2, in particolare Gelli e Ortolani.

Complessivamente, però, non è mai venuto meno il disegno iniziale, teso a dare risposta ai quesiti proposti dalla legge istitutiva. Il primo e fondamentale tema proposto scaturiva dalla definizione che era stata data dalla stessa legge istitutiva che imponeva di ricostruire il fenomeno e la consistenza della loggia massonica P2. Il carattere massonico, la collocazione entro le regole e la storia delle associazioni muratorie, i rapporti con le autorità massoniche riconosciute, le relazioni con quelle internazionali, la carriera di Gelli in massoneria: questi sono stati i quesiti essenziali che dovevano trovare risposta per dare logico fondamento anche ad indicazioni più specifiche in ordine alla partecipazione, alla natura del vincolo associativo ed al grado di consapevolezza degli affiliati in ordine alla natura della loggia ed alle attività dei suoi dirigenti.

Il dibattito parlamentare che aveva portato alla legge di scioglimento della P2 e alla disciplina attuativa dell'articolo 18 della Costituzione nonché all'istituzione della Commissione d'inchiesta, aveva espresso con chiarezza la distinzione tra massoneria e P2, nell'accezione deviante e pericolosa che era emersa dalle carte di Licio Gelli. Quando il Senato accolse la puntualizzazione proposta dal relatore Bonifacio in ordine alla previsione che il fenomeno di associazioni segrete perseguibili ex articolo 18 potesse svilupparsi «anche all'interno di associazioni palesi», aveva proprio presente questa distinzione, che peraltro corrisponde ad un'elementare esigenza di civiltà giuridica e di rispetto della storia nazionale.

Credo che sia utile richiamare quel dibattito e le decisioni normative che allora furono assunte con un vasto consenso delle forze politiche per ritrovare i termini di riferimento utili anche in questo momento, per ricondurci, cioè, ad una misura equilibrata, pur nella severità del giudizio politico e nella ferma volontà di impedire la riproduzione delle condizioni che resero possibile il sorgere e lo svilupparsi del fenomeno P2.

Non è certo possibile, qui, dare conto delle numerosissime audizioni e della documentazione raccolta sui vari momenti del rapporto tra Gelli e la massoneria italiana o d'oltre oceano. La pubblicazione degli atti darà mo-

do agli storici e agli osservatori di riconoscere che la Commissione si è mossa con grande rispetto della realtà complessa e ricca di sfumature diverse che si ritrova nella varie tradizioni massoniche italiane.

Cionondimeno la realtà racchiusa nella definizione legislativa sulla loggia massonica P2 è risultata pienamente confermata e arricchita di altre, significative conferme. Anche se può ancora essere discutibile il grado di consapevolezza che all'interno della comunità massonica si è avuto nei diversi momenti dell'attività di Gelli, possiamo oggi con certezza dire che la P2 è nata dalla deviazione e dalla strumentalizzazione di alcune peculiari tradizioni della massoneria italiana.

Al di là della citazione, a mio avviso intrisa di benevolenza e di indulgenza storica, della vicenda che vide protagonista nel secolo scorso Adriano Lemmi, la relazione individuata con obiettività e documentazione incontrovertibili la matrice organizzativa della P2 nella prassi di copertura e di riservatezza ai limiti della segretezza che erano sempre state caratteristiche peculiari della loggia propaganda, sia che recasse la cifra 2, sia, come da molti si ritiene, la cifra 1 come cenacolo ancora più ristretto. Il rinvenimento anche presso altre organizzazioni massoniche distinte dal Grande Oriente d'Italia di logge o camere a carattere riservato, strutturate a livello nazionale e per comparti professionali omogenei, ha dato conferma della tendenza a coagulare la solidarietà massonica in strutture anomale dal punto di vista delle costituzioni ufficiali, ma concretamente assai più efficaci per il conseguimento di risultati vantaggiosi per gli associati singoli.

Non spetta certo a noi pronunciarsi sulle questioni che da sempre sono dibattute nella comunità massonica italiana. Nondimeno, ritengo che lo sforzo promosso da autorevoli uomini di studio, ed anche di Chiesa, per una più corretta comprensione delle reciproche idealità e dei valori che ciascuno intende promuovere, postula come condizione — a mio avviso decisiva — il pieno superamento di quell'idea e di quella prassi di riservatezza che è figlia di un clima persecutorio e che può diventare paravento di degenerazioni o congiure contro la lealtà democratica che

pure costituisce uno dei contrassegni più nobili delle costituzioni massoniche.

Da un certo tipo di copertura e dalla prescritta riservatezza che assume spesso i caratteri del segreto, la natura del giuramento massonico può apparire in contrasto con la lealtà che tutti i cittadini, e soprattutto i pubblici dipendenti, debbono alla regola democratica e costituzionale. Questo è il senso concreto dell'atteggiamento che, dopo le rivelazioni sulla loggia P2, la Democrazia cristiana ha deliberato per quanto riguarda il suo assetto statutario e la trasparenza delle posizioni assunte da tutti i suoi eletti. Non si tratta di una sorta di risonanza di antiche scomuniche o di incomprendimento per i valori che pure la massoneria dichiara di voler promuovere: è una cautela concreta e attuale tesa ad affermare che la trasparenza e la pubblicità responsabile sono l'ossigeno di cui vive una democrazia, che la libertà di tutti, soprattutto dei più piccoli, postula il rifiuto di una libertà delimitata e garantita dal segreto che tutela il privilegio di pochi eletti, per quanto nobili possano essere le intenzioni proclamate o scritte.

Non è la logica del sospetto che ha portato il legislatore democratico a richiedere che i membri della classe politica o gli alti funzionari dello Stato rendessero conoscibili a tutti il loro stato patrimoniale e i loro redditi. Deve essere invece intesa come un contrappeso ad un più rigoroso garantismo in materia di diritti civili la tendenza a rendere trasparenti i meccanismi del potere e della gestione democratica dello Stato.

Su questa linea mi è capitato di sollecitare a tutti i segretari dei partiti davanti alla Commissione la loro opinione sull'opportunità di estendere il principio della pubblicità a tutti i vincoli associativi che liberamente vengono assunti da coloro che ricoprono funzioni pubbliche importanti, che tutti possono, certo, liberamente sottoscrivere, ma a condizione che tutti i cittadini siano in grado di conoscere e di apprezzare. Solo in questa cornice il giuramento massonico può riacquistare il suo corretto significato di vincolo morale e non consentire che venga strumentalizzato per determinare solidarietà in contrasto, o quanto meno condizionanti la realtà

dei pubblici ufficiali nei confronti di ogni altro consociato.

Ampie zone della stessa massoneria, sulla linea delle altre esperienze massoniche, propugnano una simile, nuova definizione della riservatezza, delimitata e garantita proprio nell'interesse della regola che ciascun associato ritiene di accogliere. È, d'altro canto, evidente che su questo versante vanno ricercati i criteri per determinare la concreta responsabilità di coloro che hanno dato la loro adesione alla multiforme realtà creata da Licio Gelli e descritta nelle liste di Castiglione Fibocchi.

Su questo punto la relazione è necessariamente articolata, con riferimento ai diversi aspetti del problema. Dovendo esprimere un giudizio complessivo e sintetico, senza pregiudicare l'esame analitico delle singole posizioni, la relazione esprime il giudizio di autenticità e di attendibilità complessiva delle liste sequestrate negli uffici della Gioie.

I riscontri e le perizie effettuate, gli esami testimoniali e le conferme rinvenute presso altre fonti probatorie portano ad escludere che il registro tenuto da Gelli fosse un falso, o un documento prefabbricato per finalità diverse da quelle proprie della tenuta della contabilità del raggruppamento loggia P2.

Ciò non significa che non siano state presenti alla Commissione le numerose incongruenze, le palesi irregolarità dal punto di vista strettamente massonico, la diversità delle annotazioni per i diversi nominativi, le datazioni e le numerazioni incoerenti, le indicazioni di un codice elementare, ma non privo di riscontri nelle altre forme di raggruppamento che Gelli aveva promosso. Sotto questi profili si possono giustificare livelli di apprezzamento diverso che, anche in sede giudiziaria, sono stati riconosciuti alle liste stesse.

Cionondimeno, ai fini generali della Commissione, chiamata a confrontarsi con i compiti definiti nella legge istitutiva e collegati strettamente al deliberato già emanato dal Parlamento, è apparso congruo e ragionevole il giudizio di autenticità e attendibilità pronunciato. Si tratta, in larga misura, di un giudizio politico sintetico che non va disgiunto dalle numerose avvertenze che la relazione contiene in ordine al contenuto di

verità che può essere molto diverso e differenzialmente spiegabile per le singole posizioni.

Non ho francamente capito certe reazioni, quanto meno immotivate, e le conclusioni cui ha dovuto approdare il collega Ghinami, commissario socialdemocratico. Il testo della relazione, prima ancora della prerelazione, e l'ampio dibattito sviluppatosi in Commissione non recavano alcun segno di quella pretesa caccia alle streghe di cui si è voluto fare un bersaglio per distinguere una posizione che era stata, lungo tutto il tragitto dei lavori, sostanzialmente concorde con gli altri Gruppi e con la stessa Presidente.

Anche di fronte al delicato capitolo dei politici non vi era stato dissenso. Bisogna dunque pensare che sull'atteggiamento finale dei socialdemocratici abbia pesato in modo eccessivo la posizione di alcuni qualificati esponenti di quel partito, investiti da una polemica che è stata originata più dai loro atteggiamenti che dalle testuali conclusioni della relazione.

Per conto del Gruppo democristiano ho avuto modo di precisare, sia in discussione generale che in dichiarazione di voto, che non avremmo consentito alcuna meccanica trasposizione del giudizio politico della Commissione in ambiti che riguardassero la sfera giuridica dei singoli, tutelata da precise garanzie di difesa e di giusto procedimento, sulla scorta dell'autorevole insegnamento del nostro compianto collega, professor Aldo Sandulli. È quindi con rammarico che abbiamo dovuto prendere atto della distinzione, nel giudizio finale, scelta dai rappresentanti socialdemocratici e liberali, invero con motivazioni del tutto diverse ed opposte.

Al senatore Bastianini abbiamo già espresso il nostro stupore per l'atteggiamento, assunto in questa legislatura dal rappresentante liberale, tutto improntato alla ricerca di una marcata distinzione politica, mentre, da parte dell'onorevole Bozzi, erano venuti, nell'impostazione dei lavori, i più puntuali contributi alla delimitazione oggettiva ed alla metodologia rigorosa della documentazione per dare consistenza e persuasività alle conclusioni.

Certo era ed è difficile racchiudere una vicenda che si è sviluppata lungo almeno un

decennio di storia nazionale entro brevi e sintetiche formule di giudizio. La relazione ha cercato di farlo individuando il terreno di coltura entro cui il fenomeno si è sviluppato: la massoneria italiana e le sue variegate vicende interne; i mezzi che hanno consentito a Gelli di esercitare un così vasto proselitismo sino agli ambiti più delicati della vita dello Stato e della società, individuati principalmente nelle connessioni ambigue con uomini dei servizi e con altri alti funzionari inseriti in posizioni chiave degli apparati militari e nel mondo bancario; le finalità di potere e di corruzione perseguite attraverso multiformi iniziative di mediazione e di ricatto, tutte caratterizzate dall'esigenza di conservare una sorta di controllo sugli sviluppi della situazione politica per i riflessi che potevano venirne al sistema di potere esercitato da Gelli.

I contatti e gli intrecci, spesso contraddittori, con il mondo dei servizi deviati dalle loro finalità istituzionali hanno fornito a Gelli la materia prima per accreditare il suo potere occulto e suggestivo. Dalla stessa matrice provengono gli elementi indiziari che già in passato avevano fatto denunciare, anche all'interno della comunità massonica, relazioni ambigue con ambienti sospettati di eversione o collegati alle indagini sui più gravi fatti criminosi attribuiti ai gruppi extraparlamentari di destra.

Ciò che viene definito come progetto politico della loggia P2 va interpretato più come una ricostruzione orientativa dei vari segmenti di attività di Gelli e degli uomini con lui in contatto, che in termini di soggettiva e consapevole definizione di un obiettivo e dei mezzi politici per perseguirlo.

La lettura del «Piano di rinascita democratica» ha fornito alla Commissione una chiave interpretativa ampiamente comprensiva delle connotazioni prevalenti che univano gli uomini che Gelli accostava. Il tecnicismo giuridico non di seconda mano; l'abile combinazione di motivi e proposte largamente diffuse nella pubblicistica politica di orientamento moderato; una sottile ma tenace ostilità per tutto ciò che promana dall'esperienza sindacale e dai partiti democratici; la pretesa risibile di ottenerne il controllo con i mezzi della corruzione, ipotizzando una ri-

strutturazione delle forze democratiche secondo schemi di articolazione funzionale alla conservazione degli assetti di potere tradizionali: questa è la miscela di luoghi comuni e di pulsioni reazionarie che venivano prospettate come collante di una realtà tesa essenzialmente allo svuotamento della dialettica democratica per lasciare il posto ad un controllo elitario e repressivo garantito dagli apparati e da un uso spregiudicato dell'intimidazione e della corruzione.

In Commissione ho ritenuto di avanzare qualche dubbio sull'effettiva funzione svolta da quel documento nel mondo della P2. Non mi risulta, in verità, che esistano prove sicure della sua circolazione tra gli affiliati. Dal testo si ricava che è stato formato, verso la fine del 1975, poichè vi è una citazione del messaggio del Presidente della Repubblica Leone che è dell'ottobre 1975 e vi si parla ancora delle elezioni politiche previste per il 1977, quando cioè non si era ancora profilata la chiusura anticipata della legislatura con le elezioni del 1976.

Il fatto che ancora, nell'esemplare fatto trovare da Gelli nella valigia della figlia fermata a Fiumicino, questi particolari non fossero stati corretti mi fa pensare che quel documento fosse rimasto un contributo di qualche autorevole collaboratore della loggia più che un vero e proprio programma politico enunciato e diffuso tra gli iscritti.

Analogamente i tentativi di azione politica diretta, promossi dal vertice piduista, sono inesorabilmente caratterizzati da semplicismo e velleitarismo esemplare. La vicenda del nuovo partito popolare di Foligni, significativamente protesa a condizionare la Democrazia cristiana di Moro e Zaccagnini, non può seriamente essere considerata un tentativo idoneo a destabilizzare il quadro democratico del paese, nè risulta abbia incontrato alcuna udienza in quegli ambienti della Democrazia cristiana che pure qualche relatore di minoranza continua, per evidenti ragioni di parte, a voler indicare come titolari di ampie zone della cosiddetta «piramide superiore» della P2.

Ancor meno consistente è il collegamento con la scissione del Movimento sociale italiano, se si esclude una mera coincidenza di ipotesi politiche, che peraltro non erano nuo-

ve nella storia del paese. Il problema dell'utilizzazione democratica dei voti congelati attorno al nucleo storico e duro della nostalgia per il passato regime non è un tema eversivo, nè tanto meno nuovo: risale quanto meno ai tempi dei dibattiti sulla legge che allora venne definita «polivalente» e che poi divenne la legge Scelba del 1952 sulla ricostituzione del partito fascista.

Sul piano concreto non si può ignorare, e la relazione lo precisa correggendo in parte la prerelazione, che l'uscita dell'ammiraglio Birindelli dal Movimento sociale italiano risale al 1974, mentre la scissione di Democrazia nazionale è della fine del 1976, e che, quando questa avviene, pressochè tutti gli uomini politici risultati iscritti nelle liste di Gelli non abbandonano il partito di Almirante e non seguono quindi la pretesa direttiva del maestro venerabile.

Il carattere di pericolosità, per la vita democratica del paese, della consociazione costituita da Gelli sotto la copertura della loggia massonica P2 è posto in assoluta evidenza dalla relazione, con particolare riferimento alla estensione e alla natura delle attività che sembrano aver caratterizzato gli ultimi anni dal 1975 in avanti. Che la proliferazione delle adesioni e l'intensificazione delle iniziative, con particolare riguardo al mondo bancario e dell'informazione, abbiano coinciso con una particolare fase della vita politica nazionale non è apparso casuale alla maggioranza della Commissione. La precarietà degli equilibri politici e l'avvio di quella che Moro definì la terza fase resero probabilmente più acuta, in determinati ambiti degli apparati e della vita economica del paese, l'esigenza di procurarsi solidarietà e protezioni utili, in ogni eventualità ed in ogni caso efficaci per garantire privilegi e vantaggi al riparo dei controlli ufficiali e al di fuori di esplicite alleanze.

Lungi dall'apparire accoglibile la tesi radicale che tende a dipingere la P2 come interfaccia della cosiddetta partitocrazia, possiamo ritenere, anzi, che dall'instabilità e dalla caduta di autorevolezza dei partiti democratici provengano gli stimoli al coagulo di conventicole e di poteri surrettizi che tendono a sostituirsi ai meccanismi democratici previsti dalla Costituzione.

La riflessione, sotto questo profilo, dovrebbe certo essere ampliata e non è questa la sede per tentare una ricostruzione storica dei complessi rapporti tra società civile e struttura delle forze democratiche del paese. Certo è che il reticolo di interessi e di influenza della P2 si è rivolto contro l'evoluzione dei rapporti politici registrati nelle libere consultazioni dei cittadini, contro la logica e la vita interna dei partiti democratici, solo apparentemente in senso anticomunista, in realtà cercando di condizionare e di svuotare ogni proposito di rinnovamento e di riforma per conservare intatto il terreno della speculazione e dell'affarismo. Dal ricco materiale raccolto dalla Commissione proviene uno stimolo a tutte le forze democratiche perchè venga ripresa e mantenuta vigile la riflessione su un fenomeno che si è potuto sviluppare per molti anni e che la stampa ha più volte segnalato e descritto, anche in forme minuziose, e che è sempre sfuggito alla percezione dei maggiori protagonisti della vita politica del paese, come è risultato chiaro dalle audizioni di tutti i segretari politici dei partiti nazionali.

Il tema delle liste sequestrate a Castiglion Fibocchi è più volte, e sotto diversi profili, riemerso nei lavori della Commissione. Alcune categorie di presunti iscritti, per esempio tutti i politici, sono state sentite nonostante avessero già reso le loro dichiarazioni all'autorità giudiziaria. Ciò al fine di approfondire la natura del fenomeno e le motivazioni che ciascuno poteva fornire sulla base delle sue conoscenze; in nessun caso la Commissione si è assunta il compito di contestare o di approfondire il profilo strettamente personale della vicenda o di sottoporre a riesame i giudizi resi dalle commissioni amministrative che avevano esaminato i singoli casi sulla base della legge di scioglimento della P2.

È a quella legge, infatti, che fu discussa in Senato in prima lettura e con significativi miglioramenti rispetto al testo del Governo, che ci si deve ricondurre se si vuole rintracciare un criterio-guida anche dopo le conclusioni della Commissione d'inchiesta. Là, infatti, si ritrova una disciplina compiuta dei profili sostanziali e procedurali per quanto attiene in particolare ai pubblici dipendenti. Nessuna discrezionalità può essere invocata

al di fuori del precetto legislativo che ha trovato una sua applicazione puntuale presso le diverse amministrazioni.

Altra cosa è, evidentemente, l'eventuale prospettazione di nuovi elementi che possono essere emersi dalla documentazione raccolta o dall'attività della Commissione. In questo senso, tengo a precisare al senatore Shietro ma che l'indicazione dell'«eventuale riapertura» che la mozione di maggioranza reca non si riferisce, evidentemente, alla ipotesi che ci siano nuovi elementi, ma è chiaro invece che l'«eventuale» è strettamente collegato alla prima parte della mozione ed è quindi impegnativo. Qualora, infatti, emergano dal materiale reso dalla Commissione elementi nuovi, la riapertura è da considerarsi vincolata e non certo discrezionale. In questo caso soccorrono le norme ordinarie che consentono la riapertura dei procedimenti conclusi o l'integrazione di istruttorie ancora aperte, ferma restando la competenza degli organi indicati dalla legge n. 17 del 1982.

È, d'altro canto, evidente che questo criterio di stretta legalità non può essere travalicato in materia di responsabilità penale o disciplinare. Non è invece del tutto assorbente di quelle situazioni in cui agli elementi di legittima tutela dei diritti soggettivi e degli interessi legittimi di ciascuno si affiancano o si sovrappongono, in qualche caso in misura del tutto prevalente, elementi di natura fiduciaria che sono propri di determinate funzioni nell'apparato dello Stato o degli enti che la legge di scioglimento individua come possibili destinatari di attività inquinanti il corretto svolgimento delle loro funzioni.

In questa direzione, a mio avviso, può e deve essere sollecitato un attento riesame delle singole posizioni, senza direttive meccaniche o indiscriminate, alla luce degli elementi provenienti dal lavoro della Commissione o di diversa fonte, per acclarare definitivamente le diverse posizioni e ricostituire, in tutta la sua pienezza, il rapporto fiduciario che può essere apparso incrinato dalle polemiche e dai risvolti di questa complessa vicenda. Non si tratta, lo ripetiamo, di aprire una ricerca di capri espiatori e vanno certamente salvaguardate le competenze di ciascun ambito istituzionale. Ciò che mi pare

impossibile è far finta di niente e continuare in una situazione talvolta precaria e paralizzante per gli stessi interessati. Valga sotto questo profilo un esempio che mi è capitato di fare altre volte.

Credo che, sulla scorta di quanto ha fatto il Consiglio superiore della magistratura che ha perseguito con molto rigore i magistrati apparsi nelle liste di Gelli, sia più difendibile sotto molti profili la posizione di chi abbia ammesso la propria adesione o altri rapporti con la loggia di Gelli rispetto ad altre posizioni che, mantenendosi su una negativa assoluta, possono essere ritenute esposte al ricatto del venerabile che ha certamente ancora a sua disposizione tutto l'archivio della loggia: domande, tessere, ricevute e tutto il resto. In ogni caso un rigoroso riscontro del materiale e dei verbali depositati dalla Commissione può fornire gli elementi per una determinazione conclusiva che ridia certezza e serenità a molte persone che debbono sapere quale debba essere il loro destino professionale o di carriera.

Solo un accenno al problema del cosiddetto tabulato che l'onorevole Teodori afferma essere stato occultato maliziosamente dalla presidente Anselmi. Si tratta di un documento di lavoro che i funzionari della Commissione hanno compilato per agevolare i loro riscontri e la ricerca degli elementi reperibili nella sterminata documentazione raccolta. Per molti mesi è rimasto a disposizione anche dei commissari che avessero la diligenza di frequentare le sale di consultazione appositamente predisposte. Poichè, peraltro, non è mai stato deliberato dalla Commissione nè è mai entrato nella conoscenza ufficiale dell'organo di inchiesta parlamentare, proprio perchè poteva apparire in contraddizione con la legge istitutiva che non riconosceva alcuna competenza sulle singole posizioni personali, il Consiglio di Presidenza ha deliberato di non includerlo nel materiale da pubblicare come materiale della Commissione. Non vi era alcun secondo fine e, tanto meno, alcun intento malizioso in questa decisione che è stata assunta, per quanto mi risulta, senza alcun contrasto o discussione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo della Democrazia cristiana ha dato un giudizio decisamente positivo dell'operato

della Commissione e in particolare della tensione morale che ha sorretto l'impegno della presidente Anselmi per tutto il lungo e difficile lavoro.

Le conclusioni confermano il giudizio severo che il Parlamento espresse quando ritenne di intervenire con la legge di scioglimento.

La fermezza e la lealtà democratica dell'onorevole Anselmi e di tutta la Commissione hanno incontrato una vasta eco di favore nell'opinione pubblica restituendo al paese un'immagine della classe politica nè rassegnata nè cinica di fronte alle degenerazioni ed alle manovre che possono allignare nelle pieghe di una libertà così ampia qual è quella assicurata dai nostri ordinamenti.

La presidente Anselmi ha avuto modo, anche recentemente, di dire che la P2 non è del tutto scomparsa e che il pericolo non è definitivamente allontanato.

Più volte, durante i lavori della Commissione, abbiamo tutti avuto analoga sensazione e certamente la latitanza dei principali protagonisti — soprattutto la fuga di Gelli dal carcere ginevrino — ci fa pensare alla permanenza di un potere economico e di protezioni di vasta portata e di pericolosa efficacia. Cionondimeno ritengo che si possa affermare che con la legge di scioglimento e con il lavoro di indagine e di vigilanza esercitato dalla Commissione il fenomeno P2 è stato sconvolto e sostanzialmente disperso. Le vicende dei singoli spezzoni che ancora possono manifestare qualche capacità reattiva non costituiscono più un reale pericolo, una volta che i riflettori del controllo democratico hanno dissipato la penombra entro cui si avvolgeva la trama della P2.

Per quanto grave possa apparire la vicenda, ancora una volta si è dimostrata la capacità delle libere istituzioni di smascherare e disperdere i tentativi di snaturare il corretto gioco democratico con le armi della corruzione e della violenza.

Anche da questo dibattito deve venire la conferma di una volontà inflessibile e serena di rafforzamento dello Stato di diritto ed un appello alla diffusa responsabilità dei diversi centri vitali del sistema perchè i metodi e la prassi di congregazioni come la P2 non trovino condiscendenza o alimento nella disatten-

zione o nella illusione di farne uso per fini di parte nel confronto democratico.

Il giudizio politico sul fenomeno della P2 è ormai definito e condiviso da un ampio schieramento di forze democratiche.

Restano probabilmente da approfondire singole vicende o da perseguire responsabilità particolari entro le regole dello Stato di diritto e nella competenza degli organi naturalmente preposti a questo compito.

Chi si assumesse la responsabilità di proiettare nella vita politica del paese il metodo mafioso e piduista della suggestione e del ricatto non darebbe un contributo al consolidamento di questa vittoria morale della democrazia. *(Vivi applausi dal centro, Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il Ministro dell'interno.

SCALFARO, ministro dell'interno. Onorevole Presidente, la valutazione relativa al fenomeno P2 non può che essere pesantemente negativa. Si tratta di un'associazione largamente segreta, associazione che ha coinvolto uomini politici, alti funzionari dello Stato, funzionari responsabili di settori delicati dello Stato, dove si prepara, si forma la volontà dello Stato, funzionari possessori, per ragioni istituzionali, di segreti di Stato, o quanto meno di notizie e di informazioni vitali per lo Stato. Parlare di Stato, quando lo Stato è democratico, vuol dire parlare del cittadino, dei suoi diritti essenziali, della sua sicurezza, del suo fondamentale diritto a che i responsabili ai vari livelli compiano il proprio dovere, del suo fondamentale diritto a che lo Stato intervenga a correggere, a ripristinare, a garantire diritti e doveri, anche sostituendo, anche sanzionando.

Anche se sfugge alla mia tematica di oggi — peraltro le varie richieste di tutte le mozioni si limitano a parlare di funzionari ad alti livelli, o comunque di dipendenti dello Stato, chiedendo interventi in un modo o in un altro — non posso non sottolineare, di fronte a questi fatti patologici, la primaria responsabilità di noi uomini politici e di

Governo. Noi siamo gli eletti, termine che non si riferisce solo alla procedura con cui siamo stati investiti di responsabilità, termine che costituisce un costante, grave richiamo; vi è un preciso dovere di correttezza, di trasparenza, di fedeltà ai nostri compiti, prima di tutti, prima di ogni altro. Doveri che ci vengono giustamente richiamati. Vi è il dovere di dare garanzia di rispetto della libertà e della democrazia, di dare garanzia al cittadino, di dare garanzia all'uomo, i cui diritti sono sacri ed inviolabili, come scrive in modo scultoreo l'articolo 2 della Carta costituzionale: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo». So che tale competenza, relativamente ai politici, in regime democratico investe i partiti e questa responsabilità di scelta, di sanzione, di approvazione e disapprovazione dei politici è nel potere insindacabile degli elettori. Ciò non toglie, a mio avviso, anzi esalta il diritto-dovere delle istituzioni di difendere la propria dignità, la propria immagine, soprattutto la propria essenza, la propria sostanza, per essere idonee a rispondere al proprio impegno di totale aderenza sostanziale e formale di contenuto ed immagine al dettato costituzionale. E qui si consenta ad un costituente di ricordare che, se ogni Costituzione è sacra per il popolo cui si rivolge, certo la nostra lo è doppiamente perchè ognuno sa quale ne sia stato il prezzo.

Dunque anzitutto la condanna della P2; la più autorevole fu pronunciata dal Parlamento, con la legge 25 gennaio 1982, n. 17, recante «Norme di attuazione dell'articolo 18 della Costituzione in materia di associazioni segrete», all'articolo 5: «L'associazione segreta denominata loggia P2 è disciolta. Il Ministro dell'interno, sentito il Consiglio dei ministri, provvede alle conseguenti misure, inclusa la confisca dei beni».

La motivazione sta anzitutto nell'essere la P2 associazione segreta e come tale contraria al dettato costituzionale. Già la relazione del comitato amministrativo di inchiesta (con Sandulli, Crisafulli e Levi Sandri) il 13 giugno del 1981 concludeva dicendo: «Con particolare riguardo alla cosiddetta loggia P2 va aggiunto infatti che non uno soltanto ma tutti gli elementi essenziali dell'associazione sono stati tenuti istituzionalmente e impera-

tivamente occulti. Basandosi sulle considerazioni che precedono, questo comitato (ferma restando la sopraccennata riserva di uno dei suoi componenti) ritiene di poter affermare che, ai sensi dell'articolo 18 della Costituzione, norma pienamente operante, la cosiddetta la loggia P2 sia da considerare un'associazione segreta».

Primo compito del Governo è applicare quella legge e sorvegliare perchè tale fenomeno, patologico e inquinante, non rinasca anche sotto altra forma. La legge ha condannato la sostanza, non ha condannato la targa: non dimentichiamolo. Dal punto di vista della condanna la relazione della Commissione parlamentare conferma quel giudizio. Leggo testualmente: «compito di questa Commissione non era quello di emettere un giudizio, perchè tale giudizio era già stato formulato dal Parlamento che nella sua sovrana responsabilità aveva decretato che per consimile organizzazione non vi era posto legittimo nel nostro ordinamento. A questo giudizio la Commissione si è riportata» (pagina 164).

Ma con un esame politico più approfondito e più ampio la Commissione parlamentare giunge a due conclusioni che sottopone all'esame del Parlamento. Pagina 152 della relazione: «La prima è in ordine all'ampiezza ed alla gravità del fenomeno che coinvolge, ad ogni livello di responsabilità, gli aspetti più qualificati della vita nazionale». La seconda (pagina 153) «è che in questa vasta e complessa operazione può essere riconosciuto un disegno generale di innegabile valore politico; un disegno cioè che non solo ha in se stesso intrinsecamente valore politico, ed altrimenti non potrebbe essere per il livello al quale si pone, ma risponde nella sua genesi come nelle sue finalità ultime a criteri obiettivamente politici».

La Commissione inoltre pone con chiarezza taluni punti fermi che delimitano la propria competenza e pongono in guardia da pericolosi straripamenti. Infatti ribadendo chiaramente i compiti che le sono propri esclude sommarie attribuzioni di responsabilità e analitici riscontri individuali, mentre richiede un giudizio complessivo inerente al numero e alla qualità degli affiliati. Chiedo scusa al Senato se rileggo qualche tratto

della relazione per ricordarmelo. L'evidenza di trovarsi «di fronte ad un complesso rapporto che non può semplicisticamente ridursi in sommarie attribuzioni di responsabilità, in forme di addebitamento più o meno generalizzate che come tali non rientrano nell'ambito degli interessi di questa Commissione, il cui primo compito è quello di studiare la genesi dei fenomeni e la loro ragione di essere e di svilupparsi, affinché il Parlamento possa su tali basi pronunciare il proprio giudizio ed assumere le eventuali deliberazioni conseguenti» (pagina 28). E ancora, «l'esigenza di tenere ben presenti l'oggetto e le finalità della legge istitutiva che all'articolo 1 demanda alla Commissione di accertare, tra l'altro la consistenza dell'associazione massonica denominata Loggia P2» questo compito postula non già l'esigenza di analitici riscontri individuali sulla effettiva appartenenza alla loggia dei singoli iscritti, riscontri che invece sono propri dell'inchiesta giudiziaria finalizzata all'accertamento di responsabilità individuali, ma richiede per contro un giudizio complessivo inerente al numero e alla qualità degli affiliati che consenta di delineare "la consistenza" della loggia, al fine di poterne poi valutare i contenuti» (pagina 36).

Ancora, a pagina 44: «Il profondo convincimento di voler ribadire, in chiusura di capitolo, come esuli dai compiti della Commissione ogni e qualsiasi analisi di responsabilità a livello individuale, restando confinate le funzioni di una Commissione di inchiesta parlamentare all'accertamento di situazioni e responsabilità, trascendenti i singoli accertamenti di innocenza o di colpevolezza».

La competenza dunque della Commissione parlamentare escludeva indagini sulle persone. Ma è di chiarezza solare che attiene alle persone la dichiarazione di veridicità dell'elenco degli iscritti alla loggia P2 trovato a Castiglion Fibocchi. Nel momento in cui, cioè, la Commissione — pur riconoscendo e rispettando questo limite di non poter valutare i singoli e indagare sui singoli, ma di dover dare una valutazione complessiva del fenomeno — dà elementi, che cercherò di leggere brevemente, che attengono alla veridicità degli elenchi, evidentemente a questo punto dà un riferimento che tocca singolar-

mente le persone: le tocca in quanto sia certo che erano iscritti; di qui poi si dipartono altre indispensabili indagini.

Ed ecco gli elementi di attendibilità, che si trovano a pagina 36 ed oltre, espressi dal Consiglio superiore della magistratura: «complessiva attendibilità»; dal procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma: «attendibilità complessiva di elenchi e documentazione sequestrati salvo riscontri negativi»; dal SISDE: «esclusione dell'ipotesi di falsificazione dell'elenco medesimo», che sovrastano di certo quelli di dubbio esternati dal comitato amministrativo di inchiesta costituito a suo tempo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri («che la lista non sia "un puntuale elenco di coloro che avevano effettivamente aderito alla P2"») e quelli di incredulità fatti propri dal procuratore della Repubblica di Roma, già citati in qualche intervento stamattina, che «mostra invece di non credere "alla veridicità delle liste degli iscritti"».

Riscontri su reperti, circostanze, concordanze che inducono a considerare le liste in argomento «autentiche» e «attendibili». In particolare: i riscontri sui fascicoli personali ritrovati, le liste di nominativi consegnati al giudice Vigna da Gelli e Salvini e da quelli sequestrati presso la Comunione di piazza del Gesù riferiti a pagina 37; i versamenti sul conto intestato a Licio Gelli presso la Banca popolare dell'Etruria citati a pagina 38; la tematica se le liste siano da considerarsi la puntuale, esatta configurazione della loggia P2 o se esiste inesattezza per eccesso o per difetto, giungendo alla conclusione che molti nominativi non vi sarebbero compresi (pagine 39 e 40); mentre sussistono riscontri anche triplici per certezze di appartenenza conseguenti ad emergenze bancarie, contabili e amministrative inoppugnabili (pagine 41 e 42).

A questo punto cosa si chiede al Governo e che poteri ha il Governo in uno Stato democratico, in uno Stato di diritto? Occorre sempre rifarsi ai principi generali e vedere cosa lo Stato ha già fatto in adempimento della legge. Il Governo, nel doveroso rispetto dell'operato della magistratura, che certamente per parte sua terrà nota di eventuali nuovi elementi di prova e di fatti di sua competen-

za, ha provveduto al completo rinnovamento dei vertici militari e dei servizi di informazione e di sicurezza e al trasferimento a diverso incarico, non certo di rilievo, di tutti gli iscritti alla loggia P2 appartenenti alle forze armate, ai Corpi armati dello Stato e ai servizi di informazione.

Per intervenire con particolare urgenza, il Governo, desiderando applicare il dettato costituzionale che vieta (articolo 18) le società segrete, e ottenuto dal Consiglio di Stato il parere circa l'applicabilità dell'articolo 212 del testo unico, il 6 luglio 1981, con circolare del presidente Spadolini, formulò delle linee direttive alle quali i ministeri destinatari e gli enti da essi vigilati dovranno conformare le azioni amministrative necessarie per accertare e sanzionare disciplinarmente i comportamenti in violazione dell'articolo 18 della Costituzione e delle correlate leggi vigenti (non dò lettura di questo documento perchè è noto al Senato). Nella seduta del 29 settembre 1981 il sottosegretario alla Presidenza, l'indimenticabile onorevole Compagna, rispose dettagliatamente sullo stato delle procedure presso i vari organi dello Stato (e anche questo documento può essere letto dai senatori).

Fin qui una serie di constatazioni sulla gravità del fenomeno P2, sulle decisioni già intervenute per opera del Parlamento (la legge, l'inchiesta) e per opera del Governo (le procedure disciplinari, taluni provvedimenti anche di opportunità). Ed ora cosa si può e cosa si deve fare? Abbiamo degli elenchi che comprendono nomi di dipendenti a vario livello dello Stato. Se i nomi erano già noti e le persone sono state sottoposte a giudizio, tale giudizio non può essere riaperto se non emergono fatti nuovi. Ci fu insegnato, e questi sono dei pilastri del diritto: *ne bis in idem* (questa mattina un senatore con molta delicatezza ha chiesto scusa se citava il latino: io non chiedo scusa perchè non penso che siamo giunti a questo punto); altrimenti faremmo un'aggressione grave ai principi generali del diritto, allo Stato di diritto verrebbe meno la certezza del diritto.

Certamente dovranno rileggersi attentamente tutti i passi della relazione della Commissione parlamentare per vedere se emergono fatti, elementi che giustifichino la riaper-

tura di un procedimento già celebrato e concluso, e su questo impegno il Governo dà al Parlamento ogni garanzia. Vi è una pagina particolare della relazione (gradisco non lasciare in ombra nulla di ciò che so). I Ministri nel settore di loro competenza potevano portare al Consiglio dei ministri i casi incriminati relativi ai funzionari di grado pari a dirigente generale e superiore (questa norma è di carattere generale). Di questa ipotesi non vi sono specifiche notizie, ma ciò vuol dire che, allora, i Ministri hanno escluso di essere in possesso di elementi che giustificassero tali procedure; cioè il silenzio, l'inazione, il non uso di una facoltà non può avere che una sola interpretazione: l'inesistenza a quel tempo degli elementi e delle condizioni necessarie perchè il Ministro *pro tempore* potesse avvalersi di questa procedura davanti al Consiglio dei ministri. Ogni altra interpretazione che lasciasse aperta la possibilità, oggi, dopo anni e senza alcun nuovo elemento di fatto, di riprendere quella procedura solo per un'eventuale, soggettiva, diversa valutazione da parte del Ministro di quel medesimo comportamento urterebbe gravemente contro quei principi che sono a base di uno Stato di diritto, cioè lascerebbe il cittadino sotto la spada di Damocle di una procedura disciplinare, senza alcun termine di garanzia, senza limiti nel tempo.

Le considerazioni e le argomentazioni che ho presentate, i richiami ai principi generali del diritto non ci consentono una indiscriminata sospensione di tutti i funzionari dello Stato i cui nomi sono negli elenchi, ritenuti in massima parte veritieri dalla Commissione parlamentare, poichè questo vorrebbe dire, di fatto, una generica e generalizzata riapertura di tutte le procedure già concluse prima di avere accertato la presenza di elementi nuovi e di fatti nuovi.

Ripeto: solo l'accertata presenza di fatti nuovi, non risultati all'atto delle procedure amministrative disciplinari, può dare legittimamente adito a nuove procedure per le quali potrà anche applicarsi la sospensione cautelativa. Se invece si accertassero nomi di persone mai prima conosciute come appartenenti alla loggia P2, evidentemente per costoro dovrà iniziarsi analoga procedura subito anni addietro dagli altri inquisiti.

In sostanza, anzitutto lettura ed esame attento del lavoro e delle conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta per trarne ogni elemento, ogni fatto che non sia stato ancora esaminato, vagliato, contestato: perchè solo fatti nuovi, infatti, autorizzano, anzi impongono la riapertura di una procedura amministrativa disciplinare, salvo che i fatti nuovi costituiscano ipotesi di reato e richiedano l'intervento del magistrato penale. Riaprendosi la procedura disciplinare e passando gli atti al giudice penale possono verificarsi le condizioni per una motivata sospensione cautelativa.

Esame dei casi nuovi, dei nomi non ancora conosciuti ed emersi dalla Commissione parlamentare: costoro devono essere sottoposti alla stessa procedura posta in essere per quelli già esaminati, nei loro confronti può verificarsi l'ipotesi della motivata sospensione cautelativa.

L'impegno in sostanza è duplice: assicurare il Parlamento che nulla di ciò che fu attenta opera della Commissione di inchiesta andrà perduto o disatteso, che lo spirito, la *ratio* che la Commissione ha seguito verrà esattamente, diligentemente raccolto e troverà attuazione; tutto ciò però nel rispetto più attento e doveroso delle norme che sono alla base dello Stato di diritto, senza faziosità, senza giudizi sommari, con ogni dovuta garanzia.

Uno Stato democratico deve sapere, e sa fare, giustizia, purificare le amministrazioni da inquinamenti, impedire che altri inquinamenti possano verificarsi, tutelare se stesso, cioè tutelare il diritto del cittadino a vivere in uno Stato che merita fiducia e tutelare il diritto del cittadino inquisito, sospettato, incolpato ad essere esaminato e valutato con obiettività e con le garanzie del diritto.

Mi si consenta qualche ultima, breve osservazione. Non dimentichiamo che nella sostanza il tema è essenzialmente di carattere morale ed attiene ai doveri del cittadino verso lo Stato. Colui che gode della cittadinanza italiana sa che tale *status* presuppone, impone un totale dovere di fedeltà allo Stato, alla Costituzione, alle leggi. Chi acquista tale *status* di cittadino italiano, infatti, giura solennemente questa fedeltà. Come e dove si colloca un altro giuramento? Il tema, io pen-

so, il Parlamento dovrà affrontarlo. Come e dove si colloca un altro giuramento? Se esso, infatti, ricalca gli impegni di quella fedeltà risulta evidentemente inutile, ma se dice o nasconde qualcosa di diverso, o esprime qualcosa di diverso, diventa inammissibile perchè vuol significare, o lascia motivati sospetti, che nell'eventuale contrasto tra i due giuramenti possa o debba prevalere il secondo, e la sola ipotesi è aberrante.

Secondo commento: di fronte ad associazioni di questo tipo si dice che potrebbe trattarsi di un impegno di solidarietà tra gli iscritti, di mutuo soccorso. Ma se questa è una lecita e legittima espressione di vincolo umano rivestito di una speciale forma solenne, il giuramento, non se ne vede la ragione giustificatrice. Se invece, come si può fondatamente temere, è impegno grave di mutuo soccorso ad ogni costo, cioè a costo della Costituzione, delle leggi e dei diritti — pensiamo cosa può determinare questo «ad ogni costo» se si inserisce tra gli alti gradi dello Stato e comprende uomini investiti di potere statale — allora è implicito lo spregio della Costituzione e delle leggi dello Stato.

Questa triste esperienza richiama a maggiori doveri. Lo Stato deve vigilare intensamente — e il Governo conferma questo impegno dinanzi al Parlamento — perchè non possano verificarsi altre ipotesi così sconcertanti che ledono seriamente il rapporto di fiducia tra cittadino e Stato, sollevando mille dubbi, interrogativi, legittimi sospetti. Il mondo politico deve dare l'esempio di trasparenza, di assunzione di responsabilità, di coraggio nel chiarire e nel correggere. Ogni intervento in questo senso deve essere in conformità al diritto, privo di ogni sospetto di faziosità, sereno, fermo, umano. Lo Stato democratico, che ha saputo così vivamente reagire al fenomeno della P2, è certamente uno Stato forte, valido e io penso degno di ogni fiducia. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra, dalla sinistra e dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta, anche in considerazione del fatto che è in corso la riunione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, le cui determinazioni possono incidere sul prosieguo dei nostri lavori.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

FINESTRA, PISANÒ, CROLLALANZA, MARCHIO, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, MITROTTI, POZZO e RASTRELLI. — « Avanzamento degli ufficiali e sottufficiali in congedo delle Forze armate decorati al valor militare durante il conflitto 1940-45 » (898).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

FALLUCCHI ed altri. — « Reversibilità degli assegni annessi alle decorazioni al valor militare » (820), previo parere della 5ª Commissione.

— in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

MAFFIOLETTI ed altri. — « Istituzione del Tribunale di Tivoli » (816), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

VALENZA ed altri. — « Nuove norme per l'ordinamento e lo sviluppo dell'attività teatrale » (754), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

FERRARA Nicola ed altri. — « Integrazione alla legge 11 aprile 1974, n. 138, recante nuove norme concernenti il divieto di ricostituzione del latte in polvere per l'alimentazione umana » (737), previ pareri della 2ª, della 10ª e della 12ª Commissione;

MELANDRI ed altri. — « Provvedimenti per i territori collinari a rilevante depressione economica » (784), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 10ª Commissione;

MELANDRI ed altri. — « Inquadramento giuridico delle attività di allevamento zootecnico » (790), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 11ª Commissione;

FABBRI ed altri. — « Nuove norme concernenti il divieto di ricostituzione del latte in polvere per l'alimentazione umana » (821), previ pareri della 2ª, della 10ª e della 12ª Commissione.

Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

FILETTI, *segretario:*

SAPORITO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica ed al Ministro del tesoro.* — All'udienza pubblica delle Sezioni unite della Corte dei conti per il giudizio di parificazione del rendiconto generale dello Stato per il 1983, il procuratore generale, professor Raffaele Capiello, toccando il problema delle perequazioni delle pensioni, ha affermato quanto segue:

« Ancora più grave è la carenza oltremodo protratta di una pur invocata idonea rifusione legislativa del principio di perequazione del trattamento pensionistico del personale statale.

Si tratta di una esigenza, per vero, soddisfatta in tutti i paesi della Comunità eu-

ropea e che, del resto, è posta dall'articolo 36 della Costituzione, secondo il quale la retribuzione (e la pensione è retribuzione differita) deve essere proporzionata alla quantità e qualità del lavoro prestato.

È in rapporto alla soluzione della problematica connessa a tale esigenza che cade qui acconcia un'analisi della previdenza nel pubblico impiego, anche se questa deve necessariamente informarsi ad un metodo diverso da quello adoperato per l'esame della previdenza gestita dall'INPS.

Infatti, come è noto, lo Stato non ha ritenuto di dover istituire per i propri dipendenti un fondo pensioni, neppure sotto forma di autonomia gestionale o a livello di contabilità separata: il Tesoro, invero, incamera il contributo personale dei dipendenti, provvedendo poi a pagare direttamente i trattamenti di quiescenza con le normali disponibilità di bilancio.

Tuttavia, un'analisi del settore statale, escluse le aziende autonome, può essere effettuata — sia pure in via di approssimazione — tenendo conto delle ritenute previdenziali applicate sulle retribuzioni dei dipendenti in servizio nel 1983 (7,06 per cento della retribuzione pensionabile ovvero il 5,648 per cento dell'intera retribuzione) e di quanto sarebbe dovuto dallo Stato, quale datore di lavoro, calcolato nella misura del 17,70 per cento della retribuzione (cioè nella stessa misura che esso Stato impone ai datori di lavoro Regioni, Province, Comuni ed altri Enti locali).

Effettuando tale calcolo ci si trova così di fronte ad una disponibilità di circa 8.361 miliardi per l'esercizio 1983, contro una spesa per trattamenti di quiescenza di 8.730 miliardi.

Il disavanzo contabile che così si evidenzia (-369 miliardi, pari al 4,41 per cento dell'entrata stimata) consente di poter tranquillamente affermare che il bilancio previdenziale statale si trova in posizione di sostanziale equilibrio, tanto più ove si consideri che nella stima delle entrate non si è potuto tener conto di quei proventi che in un corretto sistema previdenziale derivano dagli investimenti degli accantonamenti (riserve), sia immobiliari che mobiliari.

Quanto si afferma trova riprova nei bilanci delle casse per gli Enti locali presso il Ministero del tesoro gestite a capitalizzazione, dove un'accorta patrimonializzazione delle riserve consente, addirittura, un attivo economico di esercizio ed una posizione di pareggio dal punto di vista tecnico-attuariale.

Comunque, ove si volesse riequilibrare il bilancio previdenziale statale, sarebbe sufficiente un minimo aumento contributivo (da ripartire ovviamente tra il dipendente ed il datore di lavoro), il che comporterebbe, anche, la possibilità di pervenire all'auspicato idoneo sistema di perequazione delle pensioni ».

Tanto premesso, l'interpellante chiede al Governo:

a) come intenda provvedere urgentemente alla risoluzione del problema nei termini sopra esposti;

b) se non ritenga infondate e pretestuose le motivazioni di taluni Ministri che sostengono la difficoltà di realizzare la perequazione « per motivi di bilancio »;

c) se non intenda smentire iniziative del Ministro del lavoro rivolte ad impedire la discussione dei disegni di legge giacenti in Parlamento per la soluzione del problema prioritario della perequazione delle pensioni pubbliche, in nome di un provvedimento generale per il settore pubblico e privato che non ha nessuna possibilità di essere approvato per le difficoltà di ordine finanziario che non si propongono, al contrario, per il solo settore dei dipendenti statali.

(2 - 00177)

LA VALLE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere la normativa proposta all'approvazione delle parti dalla Commissione paritetica di cui all'articolo 7, punto 6, dell'accordo con la Santa Sede del 18 febbraio 1984 e quando e come l'accordo risultante da tale normativa sarà sottoposto al Parlamento per l'autorizzazione alla ratifica, a norma dell'articolo 7, secondo comma, e dell'articolo 80 della Costituzione.

(2 - 00178)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza

FILETTI, segretario:

COVI, FERRARA SALUTE, GUALTIERI, VENANZETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere in base a quali principi la Commissione paritetica italo-vaticana, istituita ai sensi del sesto comma dell'articolo 7 del nuovo Concordato tra Stato e Chiesa cattolica, si appresti a concludere i propri lavori entro il termine di 6 mesi, che scade il 18 agosto 1984, e, conseguentemente, per conoscere la nuova sistemazione giuridica che si proporrà di dare agli enti e beni ecclesiastici e alle congrue per il clero, e ciò al fine di valutarne l'aderenza alle norme della Costituzione italiana e le conseguenze di ordine finanziario che potranno derivarne.

(3 - 00517)

CASCIA, VOLPONI, BISSO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Premesso:

che il settore dell'economia marittima vive il momento di crisi più drammatico;

che le iniziative rivolte al ridimensionamento dell'industria cantieristica sono dovute ad una errata politica che subisce passivamente la crisi, mentre è necessaria una politica dinamica di ammodernamenti, di qualificazione della produzione, di diminuzione dei costi, di conquista di nuove quote del mercato mondiale;

che la costruzione del nuovo cantiere navale di Ancona, non ancora completata, va inquadrata in tale politica di ammodernamento dell'industria navalmeccanica italiana,

gli interroganti chiedono di conoscere:

le iniziative rivolte al necessario e rapido completamento dei lavori programmati al fine di dare tempestiva attuazione agli interventi già previsti, in particolare alla

realizzazione dell'impianto di sabbiatura e pitturazione e delle strutture per il preallestimento;

le iniziative rivolte ad assicurare l'attività dell'officina meccanica, collegandola alla « Grandi Motori » di Trieste, allo scopo di organizzare un'efficace assistenza nell'Adriatico e garantire i livelli occupazionali, in attuazione degli accordi con i sindacati del 1980 e del 1981;

le iniziative, nel quadro dei provvedimenti a sostegno delle industrie armatoriali e di quella delle costruzioni navali, rivolte ad assicurare tempestivamente al cantiere navale di Ancona una sufficiente quota di commesse per evitare che gli investimenti di ammodernamento già operati siano vanificati.

(3 - 00518)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso che l'Assemblea straordinaria degli avvocati e procuratori di Roma, tenuta il 19 luglio 1984 con l'intervento del Ministro guardasigilli, ha denunciato il gravissimo stato della giustizia nella Capitale, con riferimento alla carenza delle strutture, in mancanza del quarto palazzo, atteso da oltre dieci anni, da adibire a sede del Tribunale civile e, eventualmente, della Corte d'appello e della Procura generale;

• ritenuto che, con le nuove norme sulla competenza, si rende necessaria la concentrazione degli uffici di conciliazione in zona prossima alla città giudiziaria e che, anche con riferimento al personale, si rendono indispensabili l'adeguamento degli organici del personale di cancelleria e di segreteria, dei coadiutori e dei commessi, la copertura dei posti previsti negli attuali organici e la concessione della deroga per l'eventuale espletamento di lavoro straordinario,

l'interrogante chiede se il Governo non ritenga opportuno, date la gravità e delicatezza della situazione e l'urgenza di idonee soluzioni, costituire un ristretto gruppo di lavoro, cui partecipino un rappresentante del Ministero, il presidente della Corte d'appello di Roma ed il presidente dell'Ordine forense, con il compito di identificare le

disfunzioni esistenti, di accertare le modalità per rimuoverle, di proporre e, se del caso, predisporre i provvedimenti all'uopo necessari.

(3 - 00519)

FELICETTI. — *Al Ministro della difesa.*
— Premesso:

che da anni il comune di Pescara, al fine di dare attuazione al proprio piano regolatore e di destinare a verde pubblico attrezzato l'area su cui insiste l'ex caserma « A. Di Cocco » e a servizi l'edificio stesso della ex caserma, sollecita la sdemanializzazione del complesso;

che nel corso di questi anni, nonostante gli impegni governativi sollecitati e assunti in sede parlamentare presso il Ministero delle finanze, nessuna trattativa seria è stata avviata con il comune di Pescara per la definizione e soluzione del problema;

che, al contrario, disattendendo gli impegni sopra ricordati, l'Amministrazione finanziaria ha finito per accedere alla richiesta del Ministero della difesa di riutilizzare per proprie esigenze l'ex caserma,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga urgente e doveroso, tenuto anche conto della disponibilità del comune di Pescara a trattare la questione dell'acquisizione del complesso non prescindendo dalle esigenze del Ministero della difesa, a cui serie opportunità vengono offerte per fronteggiare le proprie necessità (come del resto è stato verbalmente confermato al Ministro dall'interrogante), avviare nei tempi più rapidi una trattativa costruttiva per ricercare soluzioni soddisfacenti e rispettose delle previsioni urbanistiche fissate nel piano regolatore e delle esigenze profonde della cittadinanza, che considera irrinunciabile l'acquisizione e l'utilizzazione di un'area vasta e centrale di verde attrezzato, quale risulta essere quella della ex caserma « A. Di Cocco ».

(3 - 00520)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

DI NICOLA. — *Ai Ministri della marina mercantile, dei trasporti e del turismo e*

dello spettacolo ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. — Per conoscere se e quali iniziative intendano adottare per favorire lo sviluppo del porto di Trapani, posto al centro strategico dell'area del Mediterraneo e naturale testa di ponte col Nord-Africa e la Tunisia in particolare.

Attualmente il movimento dello scalo marittimo trapanese registra una notevole crisi.

A parere dell'interrogante, la valorizzazione del porto di Trapani va vista in un sistema integrato che abbia come capisaldi essenziali il ponte sullo Stretto di Messina e l'invaso a Trapani per navi-traghetto con Tunisi.

(4 - 01104)

DI NICOLA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, della difesa e dell'interno.* — Per sapere se e come intendano disporre l'intensificazione dei programmi di difesa antincendio in coincidenza con la esplosione dei fenomeni provocati dall'ondata stagionale di calore, che ha già causato danni ingenti e pericoli, come nel caso della secolare pineta di Erice distrutta dal fuoco ultimamente, nonostante l'immediato valido intervento dei vigili del fuoco di Trapani e delle squadre di soccorso locali.

Il problema principale, ad avviso dell'interrogante, è quello di una maggiore disponibilità di personale e di mezzi tecnici.

(4 - 01105)

MURMURA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — La « Ferdinandea » di Stilo, imponente villa e qualificato bene culturale, residenza estiva dei reali borbonici, ceduta da Giuseppe Garibaldi al proprio aiutante di campo Achille Fazzari e dagli eredi di questi ceduta a privati, si trova ora in condizioni di assoluto abbandono, non solo perchè sono scomparsi i cimeli, i mobili, le opere di arte — che pur avrebbero dovuto essere sottoposti a vincolo — ma anche per la distruzione degli splendidi boschi che all'immobile facevano corona.

L'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti, anche mediante l'imposizione di un vincolo e l'acquisizione, intenda il Governo assumere per sottrarre

alla distruzione completa questo importante monumento storico ed ambientale.

(4 - 01106)

MURMURA. — *Ai Ministri dei trasporti e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se intendano far modificare dalle compagnie di bandiera le tariffe aeree da e per la Calabria, da rendersi omologhe a quelle per la Sicilia e la Sardegna, anche attraverso un preventivo, sollecito accordo con la Regione Calabria.

(4 - 01107)

FINESTRA. — *Al Ministro dell'interno.* — Considerato che la sezione di controllo sugli atti degli enti locali della provincia di Frosinone ha emesso, su richiesta di privati appaltatori, di opere pubbliche, finanziate dalla Cassa per il Mezzogiorno, mandati di ufficio per interessi moratori e di ritardato pagamento, inerenti a stati di avanzamento di lavori, in contrasto con le decisioni dei comuni interessati, come è accaduto per il comune di Sora, l'interrogante chiede di sapere:

1) se non si tratti di un inaccettabile criterio di interpretazione del potere sostitutivo dell'organo di controllo, peraltro respinto dal TAR, sezione di Latina;

2) quanti siano gli interventi sostitutivi, nel senso suindicato, fatti durante gli ultimi 3 anni dalla sezione di controllo sugli atti degli enti locali della provincia di Frosinone, presieduta dal signor Nazzareno Cioffi e, successivamente, dall'onorevole Tullio Pietrobono;

3) a chi tocchi adesso, dopo l'intervento del TAR, il pagamento delle spese di giudizio e, nel caso siano state corrisposte, contro chi spetti, come nel caso del comune di Sora, il potere di rivalsa da parte dell'ente locale;

4) quali disposizioni il Ministro intenda dare per impedire il ripetersi delle denunciate procedure che, se continuassero, autorizzerebbero ogni illazione circa i « mafiocra-tici » sistemi usati dai « controllori » della vita amministrativa ciociara.

(4 - 01108)

PINTO Michele. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che l'USL n. 57 (regione Campania, provincia di Salerno), al momento di inizio della sua attività, contava due presidi sanitari in Polla e Sant'Arzenio, denominati « Ospedali riuniti del Vallo di Diano », che rappresentavano un esempio di oculata ed accorta amministrazione ed insieme di efficienza, funzionalità e prestigio;

che, purtroppo, nel giro di pochi anni, un'amministrazione disinvoltata e clientelare, dimentica delle esigenze autentiche dei cittadini e solo preoccupata di assecondare istanze politiche di parte, ha portato ad un vero e proprio sfascio le strutture sanitarie, sino al punto da poter predire come non lontana la paralisi completa dell'intero complesso ospedaliero, ove non s'intervenga con tempestività;

che ripetute segnalazioni rivolte da organismi politici e sindacali agli organi competenti, ed in particolare alla Regione Campania, non hanno sortito quel puntuale intervento che pure era lecito attendersi;

che, intanto, il CO.RE.CO. della Campania — primo significativo segnale di attenzione — ha annullato il bilancio dell'USL n. 57 per il 1983, nonché l'esercizio provvisorio per il 1984;

che, in particolare, lo stato attuale di salute degli Ospedali riuniti del Vallo di Diano denuncia le seguenti carenze:

1) il servizio di anestesia e rianimazione, con 12 unità sanitarie in pianta organica (primario, aiuti ed assistenti), è ridotto a 3 unità tanto da non poter garantire neanche l'urgenza;

2) il servizio di radiologia, da 6 unità sanitarie in organico, è ridotto a 2 per cui un convenzionamento esterno porta via alla USL ben 180 milioni all'anno;

3) il servizio di analisi cliniche, con 12 unità sanitarie in organico, è privo di primario, aiuto ed assistente (comandato presso altro ospedale) ed inoltre di un biologo (comandato presso altro ospedale), mentre si assumono altri 4 biologi gettonati;

4) il servizio di emodialisi (fornito delle previste attrezzature e strumentazioni), con un organico di 3 unità sanitarie,

non è stato mai messo in attività, mentre l'USL n. 57 si convenziona con centri esterni per ben 500 milioni annui;

5) per convenzionamenti esterni di laboratorio ed ecografia si aggiungono spese per altri 60 milioni annui e, mentre servizi e reparti giuridicamente previsti ed esistenti si lasciano languire nell'impossibilità di operare, si « azionano » reparti giuridicamente non previsti, come quelli di chirurgia di urgenza e medicina di urgenza, con altrettanti dirigenti che operano di fatto in sostituzione di un pronto soccorso deliberato esclusivamente come servizio;

6) si registrano posti vacanti in organico per ben 10 primari, 20 aiuti, 26 assistenti, 17 caposala, 97 infermieri professionali, 11 vigilatrici di infanzia, 148 infermieri generici, 6 puericultrici, 1 capotecnico di radiologia, 1 capotecnico di laboratorio, 14 tecnici di laboratorio, 10 tecnici di radiologia, 1 tecnico ortottista, 1 geometra, 1 capocuoco, 1 muratore, 2 imbianchini, 1 falegname, 1 idraulico, 3 centralinisti, 40 ausiliari socio-sanitari, 2 muratori generici, 2 operai falegnami, 5 amministrativi e 25 tra medici, paramedici ed amministrativi per personale transitato;

7) nonostante tale incredibile situazione, continuano le autorizzazioni di comandi di personale medico, paramedico, ausiliario ed amministrativo presso altre USL e sin qui per ben 24 unità;

che i concorsi, da ultimo, autorizzati dalla Regione Campania e per i quali si auspica il più sollecito espletamento per la copertura dei posti vacanti, non potranno risolvere i gravi problemi denunciati, esigendosi, invece, una rigorosa e radicale inversione di tendenza nella gestione della USL n. 57,

si chiede di conoscere se non si ritenga utile, necessario ed urgente, nell'interesse di circa 70.000 cittadini che vivono in una zona ad economia prevalentemente agricola, ed in un comprensorio pressochè privo di strutture sociosanitarie, onde una USL rappresenta un'entità di vitale importanza per la tutela della salute, porre in essere ogni sollecita, idonea iniziativa — nei confronti della Regione Campania — atta a

provocare il commissariamento dell'USL n. 57 al fine di:

a) assicurare una credibile ed approfondita verifica sul piano sanitario, amministrativo e contabile dell'attività svolta dall'ente negli ultimi anni;

b) individuare precise responsabilità in ordine ad una condizione a dir poco allucinante dell'attività complessiva dell'ente in parola;

c) assicurare, dopo l'auspicato commissariamento — che va comunque contenuto nei limiti temporali strettamente necessari e che deve portare all'acquisizione di indispensabili ed irrinunciabili certezze nei criteri di futura gestione — la ripresa dell'amministrazione ordinaria, con la recuperata fiducia, ora compromessa e smarrita, degli utenti dei servizi e di quanti ad ogni livello, validi, onesti e laboriosi operatori all'interno delle strutture, sono stati sin qui discriminati ed abbandonati a se stessi per motivi politici e di schieramento.

(4 - 01109)

VITALONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che la strada litoranea delle Terme salentine, soprattutto nel tratto Santa Cesarea Terme-Tricase, è teatro di gravi incidenti stradali, ancor più frequenti nella stagione estiva a causa dell'incremento della circolazione;

che da vari anni si attende l'esecuzione di opere pubbliche per la correzione delle asperità del percorso e per l'ampliamento della carreggiata stradale, sì da elidere le persistenti situazioni di rischio per l'incolumità delle persone;

che anche recentemente la Giunta municipale di Diso si è fatta interprete della situazione di disagio in cui versano quelle collettività,

si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di assumere con urgenza ogni opportuna iniziativa per realizzare le legittime aspettative delle popolazioni interessate all'utenza dell'importante litoranea, garantendo

do condizioni di effettiva sicurezza per la circolazione.

(4-01110)

FRASCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

perchè non è stata emanata l'apposita ordinanza ministeriale, richiesta dallo scrivente con l'interrogazione n. 4-00751 del marzo 1984, tendente a far destinare, sin d'ora, gli insegnanti della scuola elementare dell'ex Convitto statale per sordomuti di Gallina di Reggio Calabria, con diritto di precedenza data la loro lunga e specifica esperienza e competenza, alle scuole elementari ordinarie;

se non ritiene ingiusto e nient'affatto etico il fatto che degli insegnanti in possesso del titolo di specializzazione da meno di un anno e con pochi anni di servizio di ruolo debbano avere la precedenza sugli insegnanti dell'ex scuola del predetto Convitto, i quali, invece, hanno un'esperienza ed un servizio di ruolo ventennali nel cam-

po dell'insegnamento ai sordomuti, atti ad assicurare seriamente « la necessaria integrazione specialistica ed i servizi di sostegno » ai minorati dell'udito già inseriti, a norma dell'articolo 10 della legge n. 517 del 1977;

se non ritiene, conseguentemente, di dover modificare le disposizioni contenute nell'articolo 68 dell'ordinanza ministeriale n. 46 dell'8 febbraio 1984, che penalizza e mortifica appunto gli insegnanti dei ruoli speciali.

(4-01111)

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 21, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 19,05).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari